

**IL RUOLO DEGLI OPPIDA E LA DIFESA  
DEL TERRITORIO IN ETRURIA:  
CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA**

a cura di Franco Cambi

**ARISTONOTHOS**  
*Scritti per il Mediterraneo antico*

Vol. 5  
(2012)

*Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*

a cura di Franco Cambi

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-044-9

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 05

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2008

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

## SOMMARIO

Introduzione <i>Franco Cambi</i>	9
-------------------------------------	---

### PARTE I: SEZIONE TARQUINIESE

Introduzione alla sezione tarquiniese <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	19
La “fortificazione” prima degli “ <i>oppida</i> ”. Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante <i>Lucio G. Perego</i>	23
Le fortificazioni di confine: l’organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana <i>Luca Pulcinelli</i>	69
L’organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l’agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica) <i>Orlando Cerasuolo</i>	121
Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l’area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone <i>Fabrizio Vallelonga</i>	173
I castelli lungo la valle del Marta <i>Giulia Maggiore</i>	223
Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della <i>Civita</i> di Tarquinia <i>Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli</i>	251

### PARTE II: SEZIONE ETRUSCO-SETTENTRIONALE

Confini e fortezze d’altura del territorio di Populonia: indagini preliminari <i>Giorgia Di Paola, Paola Piani</i>	261
Il <i>castellum</i> di Poggio Civitella (Montalcino, Siena) <i>Luca Cappuccini</i>	299
Il sito di Monte Giovi nell’ <i>ager Faesulanus</i> <i>Luca Cappuccini</i>	323
Considerazioni sul Poggio di Moscona (Roselle) <i>Luigi Donati</i>	331
Le fortezze d’altura dell’isola d’Elba: lo stato della questione <i>Alessandro Corretti</i>	347

LA “FORTIFICAZIONE” PRIMA DEGLI “*OPPIDA*”. POSIZIONI  
TERRITORIALI STRATEGICHE E CONTROLLO DEL TERRITORIO  
TRA FASE PROTOSTORICA E PERIODO ORIENTALIZZANTE

*Lucio G. Perego\**

*[...] questa nota è mossa da una convinzione [...], e cioè che la ricerca archeologica, perché sia fruttuosa, non deve mai essere limitata a un solo periodo o a una sola fase, ma deve analizzare i dati di lungo e talora di lunghissimo periodo per comprendere i caratteri strutturali di un sito e talvolta anche dettagli storico-archeologici in apparenza minori.*

(M. Torelli, 2006, p. 348)<sup>1</sup>

Un'indagine mirante a definire una strategia di difesa del territorio attraverso l'apprestamento di apposite strutture e insediamenti strategici fortificati (situazione cui ben si adatta il termine latino *oppidum*<sup>2</sup>) non può in alcun modo prescindere dalle premesse che di questo sistema possono essere rintracciate

\* Università degli Studi di Milano.

<sup>1</sup> M. TORELLI, *Due ritratti greci, una villa marittima e le coste di Gravisca*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo* (atti del convegno internazionale, Milano 22-24 giugno 2004), Milano 2006, pp. 347-369.

<sup>2</sup> Benché il termine *oppidum* sia ormai entrato in letteratura, il suo utilizzo per epoche così alte, come quelle trattate nel presente contributo, rischia di apparire fuorviante: caratteristica principale degli *oppida* è infatti l'esistenza di strutture difensive artificiali e, in genere, di piazzeforti militari munite con presenza stabile di uomini in armi. Tuttavia, è avviso di chi scrive che anche in assenza di tali elementi un centro abitato possa rappresentare, nelle logiche di gestione del territorio da parte di una grande città, un *oppidum*, qualora si rispettino determinati caratteri nella localizzazione dello stesso. In tal senso si è deciso di utilizzare il termine nel testo, introducendo talora la specifica “*oppidum ante litteram*” per evidenziare come il termine venga usato con la consapevolezza di un certo anacronismo, ma anche della valenza semantica sottesa al concetto.

ancora nel passaggio tra la fase villanoviana e quella orientalizzante; in particolare, l'emergere durante l'orizzonte protostorico di dinamiche insediative di tipo centripeto, se evidenzia da un lato il sorgere dei grandi organismi protourbani, comporta dall'altro la conseguente definizione di un territorio necessario alla sopravvivenza della popolazione che si stava concentrando sui pianori tipici dell'Etruria meridionale laziale<sup>3</sup>. Del resto, l'esistenza di "organismi politici *forti*, in grado di incidere in modo sensibile sull'assetto territoriale delle comunità" è stata supposta nell'Italia centrale già per l'età del Bronzo recente<sup>4</sup>: in effetti le scelte insediative tipiche della fase protostorica, su alture difese naturalmente circondate da pascoli e aree pianeggianti destinabili all'agricoltura, spesso allo sbocco di valli fluviali, trovano piena attestazione in ambito "protoetrusco" già in epoche alte, e non pare giustificato individuare la loro ragion d'essere solo come risposta al fenomeno della colonizzazione greca, come sostenuto da alcuni autori, primo fra tutti M. Cristofani<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda lo specifico caso tarquiniese, è anzi possibile definire l'esistenza di una progettualità di ampio respiro in merito alla gestione del comprensorio sin dalla fine dell'età del Bronzo, sebbene appaia piuttosto complesso definire le forme e gli attori precisi di tale organizzazione; in essa sono comunque verosimilmente da scorgersi i germi dello sviluppo in senso "principesco" della società etrusca, in particolare tarquiniese, sfociante nell'emergere della figura del *rex* riconosciuta nel deposito dei celebri bronzi all'interno del complesso monumentale della Civita<sup>6</sup>. Tale strategia di gestione dell'insediamento e di sfruttamento delle potenzialità economiche naturali del comprensorio appare dunque attestata, nell'area che comporrà il comprensorio suburbano della città di Tarquinia, dall'ubicazione in zone morfologicamente "peculiari" – quali le bassure sub-costiere – di insediamenti protovillanoviani perilitoranei, come quelli di Fontanile delle Serpi e Casale Pacini (fig. 2). L'organizzazione del territorio non appare in sostanza procedere di pari passo con

<sup>3</sup> BONGHI JOVINO 2005, *passim*. Per una riflessione più ampia in merito a tali problematiche, cfr. PEREGO cs (citato *infra*, nota 15).

<sup>4</sup> PACCIARELLI 2000, p. 104 (da cui è tratta la citazione virgolettata): l'autore espone la sua tesi sulla scia delle teorie di R. Peroni, che hanno ampiamente influenzato il dibattito sulle origini dell'insediamento nell'Italia protostorica.

<sup>5</sup> CRISTOFANI 1987, p. 10.

<sup>6</sup> BONGHI JOVINO 1987.

la definizione in senso urbano della città<sup>7</sup>, bensì in certo senso precederla, sebbene ciò non tolga che l'affermazione già in epoca villanoviana del concetto di proprietà privata della terra comporti un'evoluzione in senso sociale delle comunità cui non può essere estranea la dimensione di affermazione e difesa del possesso acquisito; tali realtà non potevano trovare la necessaria tutela nel singolo proprietario terriero, ma richiedevano l'intervento di entità sociali superiori e organizzate, le quali a loro volta potevano contare sulla precedente organizzazione territoriale di epoca protostorica: da queste basi esse potevano sviluppare una progettualità di ampio respiro che tenesse in adeguata considerazione da un lato le potenzialità economiche dell'intero comprensorio, dall'altro le caratteristiche strategiche dei singoli siti nella loro morfologia e nei loro reciproci rapporti di vicinanza e disposizione lungo le vie di comunicazione a carattere locale o sovregionale<sup>8</sup>.

Al di là delle premesse testé esposte, il punto nevralgico della questione sull'organizzazione territoriale del comprensorio tarquiniese non riguarda le origini dell'insediamento unitario sul pianoro della Civita (sviluppo da un nucleo iniziale già dotato di particolare rilevanza o aggregazione di villaggi su un sito interessato da peculiari elementi di caratterizzazione) con conseguente riorganizzazione del territorio, prima costellato da numerosi piccoli insediamenti indipendenti; stanti infatti le ricerche degli ultimi anni<sup>9</sup>, è indubbio che

<sup>7</sup> Cfr. TORELLI 1981, p. 106. Nel medesimo contributo l'autore introduce anche il tema dello sviluppo, in epoca protostorica, del concetto di possesso (privato) della terra, fondamentale per l'emergere delle aristocrazie e per l'articolarsi della società e della storia etrusca.

<sup>8</sup> Sul controllo strategico delle vie di comunicazione dell'areale tarquiniese in epoca protostorica e orientalizzante, cfr. PEREGO 2005b e PEREGO 2008b. Notevoli elementi di riflessione si attingono tuttavia già in ANZIANI 1913.

<sup>9</sup> Il dibattito, che ha coinvolto da un lato la linea di pensiero espressa da R. Peroni e dai suoi allievi, dall'altro la "scuola milanese" guidata da M. Bonghi Jovino, se ha avuto una sua prima definizione nei paragrafi dedicati alla città di Tarquinia in RENDELI 1993 (pp. 221 ss., con forte critica delle posizioni espresse dagli studiosi che, in precedenza, si erano occupati del problema), ha trovato la sua precisa illustrazione e una sua soluzione nel corso della presentazione dei risultati dei primi quindici anni di scavo sul pianoro della Civita, sede dell'antica Tarquinia, da parte dell'Università di Milano. Nell'incontro/dibattito organizzato per l'esposizione dei risultati, le teorie degli studiosi sulle origini dell'insediamento unitario e sulle conseguenze socio-politiche (in senso lato) del fenomeno, sono state poste a confronto, ponendo in debita evidenza i punti di forza di ognuna nell'illustrazione di un fenomeno a ogni modo complesso e ancora per

già a partire dall'inizio della prima età del Ferro (se non già nell'età del Bronzo finale) sia in atto un processo che nel giro di un paio di secoli porterà alla definizione del nuovo centro urbano tarquiniese: negare che tale sviluppo affondi le sue radici nei secoli della protostoria appare quasi come avallare un sorgere *ex abrupto* della città nel corso del periodo orientalizzante, mentre ricerche topografiche e indagini archeologiche mostrano una decisa continuità di scelte e sviluppi tra l'area dell'abitato e il comprensorio circostante, pur fatti salvi i diversi gradi di sviluppo sociale e le tempistiche, necessariamente lunghe, sottese a questi stessi processi (fig. 3).

A ogni modo, in un periodo caratterizzato dalla mobilità di intere popolazioni, nel corso di processi che avrebbero mutato completamente la fisionomia dell'insediamento rispetto alla precedente età del Bronzo<sup>10</sup>, la difesa del territorio in via di formazione di fronte all'occupazione di altri gruppi umani diviene una priorità vitale per la sopravvivenza della comunità<sup>11</sup>, sebbene la mancanza di tecniche e strumenti poliorcetici avanzati non comporti necessariamente l'adozione di apprestamenti artificiali monumentali, come avverrà nelle epoche successive<sup>12</sup>.

Il territorio va comunque definito nella sua pertinenza a un determinato gruppo locale, che darà in seguito luogo alla città: il modo per farlo, fatte salve le prerogative assegnate a una limitazione di tipo sacrale<sup>13</sup>, consiste nella ubica-

---

certi lati oscuro (*Archeologia nella città, passim*). Riprendendo le acquisizioni derivanti dalla lettura del fenomeno fondate sulle evidenze di scavo (v. in particolare *Tarchna 1*, pp. 2 ss.) e le posizioni emerse nel dibattito sopra ricordato, la sintesi offerta in BONGHI JOVINO 2005 estende la riflessione al nascere e svilupparsi di tutti i grandi centri dell'Etruria meridionale, garantendo così il giusto termine di paragone alla "questione tarquiniese". Un'ultima incisiva sintesi del fenomeno, per quanto il testo appaia meritevole di forti critiche nell'impostazione globale e soprattutto nella ricostruzione del quadro urbano tarquiniese, appare fornita in LEIGHTON 2004, p. 81.

<sup>10</sup> MANDOLESI 1999; PACCIARELLI 2000.

<sup>11</sup> Si veda la posizione sostenuta in ATTEMA 2000, p. 117 (con riferimenti bibliografici).

<sup>12</sup> Apprestamenti che comunque non mancano, se si considerano le strutture note per esempio negli insediamenti protovillanoviani della Ferleta e di Torrionaccio – Le Grotte (cfr. PEREGO 2005a, rispettivamente pp. 53-54 e pp. 179-181), come ricordato *infra* (cfr. nota 15).

<sup>13</sup> Affidate o alla presenza di aree sacre (ZIFFERERO 1995), o anche alla collocazione di necropoli (PEREGO 2008a). Si veda a riguardo il contributo previsto per il secondo incontro nell'ambito del progetto PRIN in cui rientra anche la ricerca qui presentata (PEREGO 2011), relativo a due casi studio peculiari dell'areale tarquiniese.

zione in punti strategici del comprensorio, lungo le principali direttrici viarie e/o in punti di passaggio obbligati (guadi, valichi, sbocchi di valli fluviali trasversali), che potessero fungere anche da precisi *markers* territoriali, di piccoli insediamenti satelliti, dipendenti direttamente dal *central place* o anche da alcuni dei siti di medie dimensioni collocati nel territorio<sup>14</sup> (per l'areale tarquiniese, svolgono tale funzione, ad esempio, gli abitati di Toscana, Norchia, San Giuliano, San Giovenale: fig. 4); piccoli insediamenti che nella maggior parte dei casi, sulla base delle esperienze delle comunità protostoriche, sfruttavano posizioni naturalmente munite, aggiungendo all'occorrenza appositi apprestamenti di fortificazione<sup>15</sup>.

Se tuttavia, almeno per quel che riguarda la fase protostorica (orizzonti protovillanoviano e villanoviano), lo studio di centri (naturalmente) fortificati rientra nella valutazione delle caratteristiche tipiche degli insediamenti del periodo<sup>16</sup> e coinvolge una dimensione ancora parzialmente indipendente nei riguardi del *central place* da parte delle antiche aree insediative, l'evoluzione delle strategie di popolamento nel corso della fase orientalizzante costringe, a fronte del definitivo delinearci dell'organismo urbano, a considerare determinate scelte topografiche frutto di precise progettualità miranti al controllo e, all'occorrenza, alla difesa del territorio, ponendosi

<sup>14</sup> Ricostruisce per esempio un tessuto di questo tipo, per l'areale tarquiniese, RENDELI 1993, pp. 251 ss. Non va del resto dimenticato che la lettura delle forme di gestione del comprensorio in epoca etrusca è resa molto difficoltosa, se non addirittura falsata, dal quadro attuale del popolamento nell'area tarquiniese: esso appare infatti molto più ridotto rispetto al passato, riflettendo un parziale, ma radicale spopolamento dell'*ager* iniziato già nella fase della conquista romana e che è progredito continuativamente tra l'epoca imperiale (basti pensare alla desolante descrizione che faceva di Gravisca, nel IV secolo d.C., Rutilio Namaziano) e il Medioevo; a tal proposito G. A. Mansuelli annotava, oltre vent'anni fa, come "il popolamento del territorio tarquiniese in antico fosse più addensato che nelle età posteriori" (MANSUELLI 1988, p. 44).

<sup>15</sup> È il caso, ad esempio, dell'insediamento dell'età del Bronzo sul colle della Ferleta, lungo l'attuale SP Tuscaniese: il poggio, difeso da pendii scoscesi su tre lati, è ulteriormente fortificato dallo scavo di un fossato sul lato collegato alle colline retrostanti, unico punto di accesso all'abitato (cfr. PEREGO 2005a, pp. 53-54, con bibliografia precedente). Una riflessione sulla dimensione "oppidanea" (nell'accezione semantica del termine) di talune scelte locazionali è attualmente in corso di elaborazione e stesura da parte di chi scrive (PEREGO cs).

<sup>16</sup> Eccezion fatta per casi peculiari come quelli di Fontanile delle Serpi (citato *supra*) e Casale Pacini, che meritano per le loro caratteristiche locazionali delle considerazioni a parte.

a necessario contraltare del vincolo sacrale espresso da aree necropolari e santuariali che già definivano l'occupazione di certe aree da parte di precisi gruppi umani.

Non sembra poi per nulla casuale che in diversi casi la scelta locazionale operata nel corso della fase orientalizzante sia caduta su siti precedentemente occupati nel corso dell'età del Bronzo, ma abbandonati durante il periodo villanoviano, in concomitanza con l'esplosione demografica registrata nell'area compresa tra il Pian di Civita-Pian della Regina e il colle dei Monterozzi, come a sottolineare il riappropriarsi del territorio successivamente al riassorbimento della frammentarietà insediativa tipica degli albori della cosiddetta "svolta protourbana".

La questione, centrale nel dibattito sulla fase protostorica dell'Etruria, riguarda in particolare il modificarsi delle strategie insediative nel comprensorio delle grandi metropoli tirreniche: nel corso dell'età del Bronzo-prima età del Ferro, la geografia del popolamento si caratterizzava per piccoli villaggi collocati preferibilmente (ma non esclusivamente) su altura; con il passaggio alla fase orientalizzante, il sorgere dei grandi agglomerati protourbani, caratterizzati da notevoli dinamiche sociali, comporta una redistribuzione del popolamento stesso che, inizialmente concentrato su pianori estesi naturalmente difesi, in seguito manifesta un'occupazione capillare delle campagne, attraverso la rioccupazione in senso strategico delle alture sedi degli abitati protostorici, attraverso cui stabilire capisaldi per difendere le potenzialità produttive e le vie di comunicazione della regione<sup>17</sup> (figg. 2-3).

Se tale aspetto non desta particolare sorpresa in relazione a centri medi e medio-grandi del territorio tarquiniese (i quali del resto presentano una continuità di vita pressoché ininterrotta tra fase appenninica e piena epoca storica), come Luni sul Mignone, Tuscania, Blera, San Giuliano, maggiormente meritevole di attenzione appare il registrare tale situazione nel caso di piccoli nuclei insediativi sparsi nel comprensorio anche a non notevole distanza dal pianoro urbano (se non addirittura quasi a diretto contatto con lo stesso *plateau*).

In assenza di ricerche dettagliate e mirate, tali realtà possono al momento essere delineate solo parzialmente grazie a ricerche di topografia storica che tuttavia, pur nella limitatezza dei dati a disposizione, consentono di avanzare una serie di riflessioni sull'organizzazione dello spazio circostante al centro abitato

<sup>17</sup> L'argomento è stato ampiamente trattato nel corso degli ultimi anni: nell'ampia bibliografia disponibile citiamo a puro titolo esemplificativo: PACCIARELLI 2000; CARANDINI-CAMBI 2002; CIFANI 2002; BONGHI JOVINO 2005.

principale<sup>18</sup>; spazio che, essendo indispensabile alla sopravvivenza dello stesso insediamento, doveva necessariamente essere difeso soprattutto nei settori più prossimi al *central place*: qui del resto è naturale si sviluppassero le aree agricole necessarie al diretto sostentamento della città, con conseguente sorgere di piccoli villaggi e fattorie isolate che necessitavano di piazzeforti più vicine rispetto alla metropoli ove rifugiarsi e dove raccogliere i beni mobili (prodotti della terra e armenti) in caso di pericolo<sup>19</sup>. Purtroppo la mancanza di dati precisi sull'utilizzo dei terreni in quelle epoche così remote<sup>20</sup> impedisce di utilizzare questo aspetto nella valutazione delle scelte locazionali: ben diverso infatti, a livello logistico-strategico, è creare un insediamento all'interno di un'area boschiva (magari però a controllo di un guado), rispetto a collocarne un altro nel mezzo di una piana intensamente coltivata e dunque pressoché priva di copertura arborea che potesse limitare il campo visivo di un eventuale osservatore<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> Sull'estensione dello spazio necessario alla sopravvivenza di un centro abitato in queste epoche, si vedano i calcoli di JARDÉ 1925 (datato, ma ancora valido soprattutto nell'impostazione del problema) e le riflessioni sulla "carrying capacity" di HASSAN 1981. Nell'opera di entrambi gli studiosi si sottolinea in particolare (come è ovvio) l'importanza ricoperta dai settori territoriali più prossimi all'abitato, siano essi destinati a coltivo, a pascolo o anche alla silvicoltura.

<sup>19</sup> Sull'organizzazione dello spazio rurale e sulla gestione territoriale delle antiche città etrusche (al di là dei calcoli effettuabili tramite l'ormai superato metodo dei "poligoni di Thyssen"), ancora valido appare il quadro offerto in POTTER 1985; un esempio di fortificazione periferica a tutela del comparto agricolo, rifugio per uomini e derrate, è offerta, pur in epoca più tarda di quella qui considerata, dal sito di Rofalco (CERASUOLO *et al.* 2008).

<sup>20</sup> Gli unici dati disponibili possono essere ricavati esclusivamente per via induttiva, e per epoche tarde, dalle fonti di età romana; vale forse la pena citare almeno il passo liviano relativo alla spedizione di Scipione contro Cartagine (LIVIO, *Ab urbe condita*, XXVIII, 45), dal momento che lo storico riferisce come le città etrusche contribuirono a equipaggiare il corpo d'armata romano, ciascuna secondo le proprie possibilità e i propri "prodotti tipici": ebbene, Livio riferisce nell'occasione come Tarquinia fornì a Scipione il lino per le vele delle navi, dichiarando implicitamente come la coltivazione di questa pianta (che necessità di grandi quantità d'acqua e dunque di notevoli opere irrigue) fosse tipica del comprensorio di quella città.

<sup>21</sup> Con le moderne tecnologie legate agli ambienti applicativi GIS, in particolare attraverso la creazione di DEM (*Digital Earth Models*), è possibile studiare e rappresentare l'orizzonte visibile da un determinato punto del territorio, sfruttando i dati così acquisiti per analizzare le potenzialità strategiche di un sito e i suoi rapporti con gli abitati circconvicini e la rete viaria (le funzioni integrate nei moderni GIS in grado di produrre

Riassumendo, in maniera da poter procedere all'analisi esemplificativa dei paragrafi seguenti partendo da ben definiti punti fermi, le dovute premesse metodologiche fin qui fatte<sup>22</sup> possono essere schematizzate come segue:

- la situazione delineatasi nel comprensorio tarquiniese nel corso del periodo orientalizzante deriva sostanzialmente e, soprattutto, in maniera ideologicamente programmatica dai processi che hanno caratterizzato, in senso prima centripeto e poi centrifugo, la fase villanoviana<sup>23</sup>;
- la “oppidità” (in senso intrinseco e anche semantico<sup>24</sup>) dell'insediamento rientra tra le valutazioni sottese a un processo di ampio respiro coordinato da un'autorità centrale (in cui si può riconoscere il *rex* ipotizzato per Tarquinia sulla base della scoperta del deposito dei bronzi – ascia,

---

questi risultati vanno sotto il nome di *Viewshed Analysis*, su cui v. ad esempio LEE-STUCKY 1998). Il progetto di GIS tridimensionale relativo al territorio tarquiniese, integrato con dati morfologici, geologici e idrografici e con la cartografia storica, inserito nell'ambito del più ampio progetto PRIN 2008 “Mura tarquiniesi” dell'Università di Milano (il progetto, sotto il coordinamento scientifico di G. Bagnasco Gianni, è a sua volta parte del progetto “Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni in Etruria” diretto da G. Bartoloni e nel cui ambito trova parte anche il presente intervento), promette di fornire importanti elementi utili a questo tipo di lettura, aiutando a valutare tra le altre le potenzialità di “dominanza visiva” e “orizzonte fruibile” da parte dei singoli insediamenti, in rapporto tra loro e anche con il *central place*. Non si esclude neppure un legame tra la situazione che così è stata delineata e l'organizzazione delle cosiddette “lestre” medievali, in base a recenti risultanze della ricerca storico-filologica.<sup>22</sup> Le premesse cui si fa riferimento rappresentano volutamente (per non distogliere l'attenzione dallo scopo precipuo di questo contributo, ossia presentare dei casi studio inerenti le strategie difensive adottate dagli Etruschi per la protezione del loro territorio) la sintesi di un più ampio lavoro di indagine metodologica e concettuale, sviluppato da chi scrive in seno al Progetto Tarquinia della Cattedra di Etruscologia dell'Università degli Studi di Milano (PEREGO cs; sul “Progetto Tarquinia”, v. da ultimo BONGHI JOVINO 2006).

<sup>23</sup> Sul passaggio tra fase villanoviana e periodo orientalizzante e sulla caratterizzazione dei due orizzonti a partire dal punto di vista “topografico”, v. PEREGO 2005a, pp. 200-221 e tavv. f. t. II-III.

<sup>24</sup> Per la comprensione della dimensione e dell'importanza (semantica, ma non solo) del termine “oppidità” qui utilizzato, con tutti i legami che lo stesso sviluppa in seno alla realtà che esso sottende, sia in senso generale che nell'ambito della comunicazione interna al contesto in cui è utilizzato, si rimanda all'ultima fatica letteraria di U. Eco (ECO 2007, con diffusa esemplificazione e ampia bibliografia sull'argomento).

scudo e tromba-lituo – all'ingresso dell'*edificio beta*)<sup>25</sup> e diviene pertanto elemento preponderante nella scelta locazionale e ubicazione dell'abitato a difesa del territorio e delle sue vie di accesso<sup>26</sup>; con tale neologismo ("oppidità") si vuole qui evidenziare l'esistenza di caratteri morfologici e locazionali di un sito che lo rendono, a prescindere dall'occupazione antropica dello stesso, il candidato ideale per ospitare un centro con valenza strategica, anche privo di apprestamenti difensivi artificiali nel caso la natura dei luoghi si presenti particolarmente favorevole: tali caratteri, preesistenti e indipendenti dalla presenza umana, dovevano rientrare nelle strategie di organizzazione del territorio da parte del *central place* nell'ottica dell'istituzione di punti di controllo e protezione delle campagne e dunque della base economica di sopravvivenza del *central place* stesso. Il valore semantico di tali caratteri si traduce poi nel ripetersi delle scelte locazionali adottate dalla metropoli per la disposizione dei suoi *oppida*, che in base alla geomorfologia della regione tendono ad adottare gli stessi principi, facilmente riconoscibili da popolazioni che condividevano la medesima cultura.

Su queste basi e considerando separatamente gli elementi caratterizzanti i singoli siti (tra cui la morfologia dell'impianto del sito stesso e la sua collocazione topografica), possiamo individuare (fig. 1) nel comprensorio tarquiniese i seguenti casi studio, meritevoli di ulteriori indagini e approfondimenti, non solo nell'ottica del progetto PRIN 2008 per cui questo contributo è stato fin qui sviluppato<sup>27</sup>:

- 1) Castello di Corneto: la presenza di un centro abitato sullo sperone del colle dei Monterozzi ove sorse la medievale Corneto e dove oggi si situa la parte più antica della moderna città di Tarquinia è oggetto di discussione già dalla fine dell'Ottocento, quando quelli che allora potevano

<sup>25</sup> Già citato *supra*, p. 00. Sull'argomento, più diffusamente, v. *Tarchna 1* e, da ultimo, BONGHI JOVINO 2005. Il riconoscimento della figura del *rex* ha fondamentalmente diviso il mondo scientifico tra fautori della teoria e contrari alla stessa, sulla base dell'ammissione dell'esistenza già in epoca orientalizzante di un quadro politico-sociale estremamente complesso e capillarmente organizzato in maniera centralizzata (v. in particolare BONGHI JOVINO 1987 e BONGHI JOVINO 2000).

<sup>26</sup> Il dato è evidenziato con ampia esemplificazione in CERASUOLO-PULCINELLI 2008, in particolare p. 530.

<sup>27</sup> G. BAGNASCO GIANNI, *Introduzione alla sezione tarquiniese* (v. *supra*, pp. 00-00).

essere considerati tra i massimi studiosi della realtà etruscologica locale (A. Pasqui e A. Cozza) proposero di individuare proprio qui l'ubicazione dell'antica *Tarchna*<sup>28</sup>. Superata questa fase degli studi con la definitiva conferma della collocazione della città etrusca sul pianoro della Civita, l'esistenza di un piccolo nucleo abitato al margine del colle dei Monterozzi è stata riproposta in altre forme<sup>29</sup>.

Sicuramente è attestata una frequentazione di epoca protostorica, con materiali, rinvenuti sia in superficie sia *in situ* all'interno di stratigrafie intercettate dalla cinta muraria di epoca medievale, databili all'età del Bronzo finale<sup>30</sup>.

Tuttavia, l'individuazione di una serie di nuclei sepolcrali di epoca orientalizzante-arcaica tutt'attorno allo sperone (Cartiera, Noceto, Porta Nuova, Rione Porta a Mare, ultime sepolture a fossa semplice della necropoli de Le Rose e, verosimilmente, primi nuclei del settore compreso tra la Muratella e Villa Bruschi Falgari, quale ulteriore sviluppo del grande sepolcreto villanoviano), al di fuori dell'unitario complesso necropolare dei Monterozzi, inducono a ritenere plausibile l'ubicazione sullo sperone di un *oppidum*, verosimilmente dipendente dalla formazione urbana tarquiniese, che in linea d'aria dista poco meno di due chilometri dal sito in questione e che è collegata allo stesso da una serie di diverticoli viari gravitanti sul terrazzo della Civitucola e lungo il tratto finale della valle del Marta<sup>31</sup> (fig. 6).

Del resto, l'insediamento qui collocato gode rispetto al pianoro della Civita di una vista diretta del mare, e appare naturalmente protetto su tre

<sup>28</sup> PASQUI 1885. L'articolo tenta di risolvere, peraltro vanamente, una annosa questione che divideva allora gli studiosi, ma che in sostanza, dopo la presa di posizione a favore del Pian di Civita da parte di M. Pallottino nella sua monografia su Tarquinia (PALLOTTINO 1937), troverà definitiva soluzione solo con l'avvio degli scavi dell'Università di Milano sul *plateau* succitato nel 1982.

<sup>29</sup> V. per esempio RENDELI 1993, p. 232, nota 38; PEREGO 2005a, p. 217; CHIOVELLI 2007, pp. 180-181. Del resto lo stesso M. Pallottino riconosceva, anche se non esplicitamente, come la documentazione archeologica raccolta dal Pasqui indirizzasse verso il riconoscimento di un primitivo impianto etrusco sul colle di Corneto (PALLOTTINO 1937, coll. 46-48). Da un punto di vista puramente ed esclusivamente filologico difende "l'etruscità" del paese cornetano A. Palmucci (*Gli Etruschi di Corneto*, Tarquinia 2005).

<sup>30</sup> CATALDI-BARTOLONI 1989; MANDOLESÌ 1999, p. 166, n. 20; PEREGO 2005a, pp. 177-178, n. 138.

<sup>31</sup> Sulla viabilità antica ricostruibile per questo settore, v. HARARI 1997.

lati: solo verso meridione presenta la possibilità di accesso rappresentata dal collegamento con il resto del colle, da dove si dipartono le principali direttrici viarie dirette al mare e verso il massiccio tolfetano. Meriterebbe dunque maggiore attenzione al riguardo la possibilità di verificare la reale presenza, nei sotterranei di Palazzo Vitelleschi (attuale sede del Museo Nazionale di Tarquinia), di resti murari che sembrerebbero, a detta dei testimoni che ne hanno comunicato l'esistenza, appartenere a una fase premedievale<sup>32</sup>.

Non è dunque da escludere che sullo sperone di Santa Maria in Castello sorgesse un *oppidum*, incaricato di controllare lo sbocco nella piana costiera della valle del Marta, che fin da epoca preistorica rappresentava la principale via di penetrazione dal Tirreno al retroterra appenninico e all'area del lago di Bolsena e che in piena età storica costituirà il diretto collegamento al mare per il pianoro della Civita; tale *oppidum* garantiva

<sup>32</sup> I tratti murari, la cui esistenza non è segnalata se non a livello di comunicazione orale da parte del personale del museo, sembrano infatti realizzati in blocchi squadrati di macco che, nelle dimensioni, ricordano quelli della cinta etrusca di Tarquinia, diversi da quelli delle mura medievali nelle misure e nella tessitura. Altri tratti murari premedievali sono venuti a luce al di sotto di un'abitazione privata di fronte all'attuale duomo (CHIOVELLI 2007, p. 180). Tuttavia occorre ricordare che in corrispondenza dell'attuale Corso Vittorio Emanuele (proprio di fronte a Palazzo Vitelleschi) si sviluppava il primo circuito murario della medievale Corneto (cfr. CICERCHIA 1990, p. 10), e che in diversi punti del centro storico (via degli Archi, piazza Santo Stefano) sono emerse, nel corso di lavori edilizi, testimonianze di pavimentazioni in *opus spicatum* (rinvenimenti inediti: cfr. Archivio SBAEM, protocollo 9680/3 Tarquinia del 02/09/1991 e protocollo 9681/3 Tarquinia del 28/10/1991; ulteriori tratti sono emersi recentissimamente attorno alla Torre Barucci e lungo un tratto dell'attuale via delle Torri), le quali, pur se attestate in età medievale, possono dubitativamente venire attribuite anche a un impianto di epoca romana; appare dunque non peregrino pensare all'esistenza di un possibile nucleo cittadino di fase (verosimilmente) imperiale e probabilmente, visto il periodo, già munito di mura, in concomitanza al rarefarsi dell'occupazione del pianoro della Civita, troppo esteso per venire agevolmente difeso e definitivamente abbandonato tra il VII e il IX sec. d.C. (estremamente dubbioso sulla possibilità di recuperare prove sufficienti dell'esistenza di un insediamento romano sul colle di Corneto appare invece CHIOVELLI 2007, p. 181). In ambito divulgativo, la presenza di "fortificazioni etrusco-romane" (*sic!*) sul sito della medievale Corneto è al grande pubblico data per assodata (e sarebbe in questo senso estremamente interessante definire su quali basi e, soprattutto, su quali fonti) nel celebre e consultato sito <http://it.wikipedia.org>, s.v. *Tarquinia*.

un elevato standard di sicurezza, risultando protetto da fianchi strapiombanti costellati di tombe (che univano in tal modo la potenzialità difensiva costituita dalla morfologia del sito al vincolo sacrale rappresentato dalle sepolture) su quasi tutti i lati, risultando collegato solo a sud alla grande necropoli cittadina; le poche testimonianze archeologiche a oggi note rendono possibile, pur in via fortemente dubitativa, ipotizzare l'esistenza di appositi apprestamenti difensivi (*in primis* una cinta muraria) che rendessero il luogo un'autentica piazzaforte<sup>33</sup>. Questa scelta locazionale potrebbe del resto affondare le proprie radici in una strategia di occupazione dei punti nevralgici del comprensorio di notevole efficacia, databile quanto meno alla tarda età del Bronzo, quando appunto venne impiantato, a giudicare dai materiali raccolti, l'abitato sullo sperone di Corneto: di fronte a esso, sulla opposta sponda del Marta, sorgeva infatti già dal Bronzo Medio (ma con ulteriore sviluppo durante il Bronzo Tardo e Finale) l'ampio abitato della Montarana<sup>34</sup>, che veniva così a costituire, unitamente all'insediamento a lui affrontato, una sorta di "cerniera" (fig. 5) a controllo dello sbocco del Marta nella piana costiera, dominante da un lato il mare, dall'altro tutte le alture dell'entroterra per ampio raggio<sup>35</sup>; una sorta di "chiusura" nei confronti di un accesso diretto al cuore del comprensorio, rappresentato dal pianoro della Civita su cui, proprio nel corso delle ultime due generazioni del X sec. a.C., cominciano a manifestarsi le prime forme di culto stabile presso la cavità naturale del banco roccioso attorno alla quale si svilupperà il c. d. "complesso monumentale"<sup>36</sup>.

Se la ricostruzione qui condotta è corretta, non è da escludere che l'esperienza maturata nel corso della fase finale dell'età del Bronzo sia stata sot-

<sup>33</sup> Il rialzamento cronologico che si è costretti a effettuare per la messa in opera di apprestamenti difensivi (siano essi mura, aggeri o fossati), che per il caso in esame dovrebbero collocarsi in periodo orientalizzante, trova indirette conferme da un lato nel fossato che durante l'età del Bronzo venne scavato in corrispondenza della sella che univa l'altura della Ferleta (tra la moderna SP Tuscaniese e la valle del Fosso Leona) alle colline circostanti (cfr. PEREGO 2005a, pp. 53-54, n. 31, con bibliografia relativa), dall'altro nei più recenti dati cronologici forniti dalle indagini condotte dalla Soprintendenza sulla Civita, nell'area della c. d. "Porta Romanelli" (v. da ultimo BARATTI *et al.* 2008).

<sup>34</sup> Sul sito, v. PEREGO 2005a, pp. 91-92, n. 68, con bibliografia precedente.

<sup>35</sup> Su questa scelta locazionale e sulla polarità istituibile tra il sito della Montarana e quello sullo sperone di Corneto, anche come forma di controllo sulla via fluviale rappresentata dal Marta, v. PEREGO 2008b.

<sup>36</sup> Oggetto degli scavi dell'Università di Milano: cfr. *Tarchna 1*.

to altra forma messa a frutto, dopo la fase di concentrazione antropica e di ristrutturazione del comprensorio a seguito della nascita del complesso protourbano unitario sul Pian di Civita, per la collocazione di un punto di osservazione e difesa strategico a ridosso della principale via di collegamento tra il mare (e dunque le popolazioni allogene che lo solcavano) e l'entroterra<sup>37</sup>, benché con l'inizio dell'età del Ferro il secondo elemento della coppia succitata, ovverosia l'abitato della Montarana, risulti definitivamente abbandonato<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> A tal riguardo merita sottolineare l'esistenza in quest'epoca di una via di comunicazione tra la costa all'altezza delle Saline (più o meno in corrispondenza dell'attuale SP detta "del Lupo Cerrino") e il Pian di Civita – Pian della Regina (attraverso la zona della Doganaccia, in mezzo ai due tumuli monumentali detti "del Re" e "della Regina", e la strettoia dei Primi Archi), che metteva in comunicazione la città col mare lungo una direttrice segnalata dall'esistenza di nuclei tombali poco noti, ma chiaramente ipotizzabili sulla base dei rinvenimenti archeologici (Fontanile delle Serpi, Saline), non a caso corrispondenti a precedenti impianti insediativi di epoca protostorica (sulla via v. HARARI 1997 e, da ultimo, MANDOLESI 2008, *passim*, in particolare p. 13, fig. 2; sui nuclei sepolcrali sopra citati v. PEREGO 2005a, rispettivamente pp. 59-60, n. 38 e pp. 169-172, n. 131). Tale direttrice viaria, tuttavia, pur essendo diretta alla città di Tarquinia, non appariva quale la via preferenziale per accedere al retroterra, se si considera che oltre a toccare insediamenti locali doveva, soprattutto, superare la zona delle bassure costiere, che anche all'epoca era con ogni verosomiglianza caratterizzata da un ambiente di tipo lagunare, dunque di difficile superamento se si ignorava il percorso esistente lungo i cordoni sabbiosi che delimitavano gli specchi d'acqua acquitrinosi (sulle caratteristiche della fascia litoranea tarquiniese, caratterizzata da un ambiente di tipo endolagunare, v. PELFER 1998; PELFER 2002a; PELFER-MANDOLESI 2002; PELFER 2004; PELFER 2007; anche BONGHI JOVINO 2002).

<sup>38</sup> Per valutare il ruolo giocato da un centro abitato di controllo sull'estrema propaggine dei Monterozzi rispetto al pianoro urbico (che si sviluppa alle spalle del primo colle in senso grosso modo parallelo al medesimo), occorrerebbe definire con maggiore precisione, sia in senso architettonico-strutturale, sia in senso cronologico, i resti emersi in corrispondenza del limite occidentale del Pian di Civita (al di sopra del terrazzo della Civitucola), esattamente di fronte a Corneto, dove viene individuata una "torre di osservazione" connessa alla cinta muraria della città etrusca: in via ipotetica è forse possibile pensare a un sistema di controllo e comunicazione simile a quello sviluppatosi in età medievale, quando lungo il litorale vennero costruite numerose torri finalizzate all'avvistamento preventivo di navi saracene in avvicinamento e al conseguente allarme (tramite invio di messaggeri o con l'accensione di fuochi di segnalazione) da diffondere tra la popolazione dei centri subcostieri (sull'individuazione, pur con ampi margini

- 2) Grottelle: l'area si individua a ridosso del tracciato della moderna S.S. Aurelia, all'altezza del ponte sul Marta: la creazione della variante stradale ha tuttavia comportato la distruzione del piccolo dosso tufaceo, che si presentava come una piccola altura, digradante verso la sponda del fiume, di forma grosso modo triangolare, in parte per conformazione naturale e in parte per opere di regolarizzazione dei fianchi apparentemente condotte in epoca antica (tuttavia imprecisabile). La collocazione dell'insediamento (attribuito a quest'epoca sulla scorta di una nota di M. Rendeli che attribuisce al VII secolo a.C. alcuni dei corredi tombali rinvenuti nel sepolcreto sottostante l'abitato<sup>39</sup>) andrebbe interpretata alla luce dell'antico corso del Marta, il cui paleoalveo sembra aver mutato il proprio percorso proprio a sud della località in oggetto, dove il fiume presentava un'ampia ansa che ha caratterizzato anche la toponomastica della zona, nota col nome di "Voltone"<sup>40</sup>. Non va neppure sottovalutato il fatto che l'altura in questione si ponesse in antico proprio a valle del poggio della Montarana, in posizione facilmente dominabile dal colle di Corneto e col vantaggio, rispetto alla stessa Montarana, di controllare più direttamente lo snodo che univa la valle del Marta alla viabilità sub-costiera, come meglio specificato *infra*.

Alla vista degli studiosi che nel corso dell'Ottocento poterono ancora osservare l'insediamento con le sue articolazioni, il sito si presentava in sostanza come una vera e propria rocca, protetta dai fianchi ripidi appositamente modellati (entro cui si aprivano le strutture ipogee in parte utilizzate come tombe, in parte probabilmente destinate ad altri usi) e da una probabile cortina muraria in blocchi di tufo, elemento annotato come peculiare da A. Pasqui data la natura calcarea del piccolo poggio e dallo stesso riferito all'esistenza di opere difensive non meglio defini-

---

di dubbio, della cosiddetta "torre di osservazione" in corrispondenza del limite occidentale del pianoro della Civita, v. LEIGHTON 2004, pp. 34-35, fig. 13, c).

<sup>39</sup> RENDELI 1993, p. 412. La necropoli presentava sia tombe ipogee a camera con banchine perimetrali, sia probabilmente tombe a fossa rivestita o a cassa, sebbene queste siano citate solo da fonti ottocentesche (AVVOLTA 1829, p. 95) che non consentono una definizione più precisa delle strutture. È tuttavia probabilmente da queste ultime tombe che provengono i "vasi, tazze di bella forma" che le stesse fonti dicono conservate presso le collezioni della Biblioteca Vaticana (cfr. PEREGO 2005a, pp. 67-68, n. 45).

<sup>40</sup> Come segnalato in PEREGO 2008b, p. 337, nota 9.

te<sup>41</sup>. Se la ricostruzione della fascia litoranea come caratterizzata da ampie zone lagunari e acquitrinose coglie nel vero anche per il settore posto a ovest dell'abitato (Pian di Spille)<sup>42</sup>, la posizione dell'insediamento risulta ancora più strategica, in quanto dominante il tratto iniziale della via che univa la foce del Marta (ove in epoca romana, ma forse già anche in epoca etrusca, sorgeva il porto di *Martanum*) al pianoro di San Giuliano di Tuscania, ove incrociava la direttrice Tuscania-Vulci oltre a una serie di diverticoli minori che portavano ugualmente all'entroterra vulcente<sup>43</sup>. La sua collocazione è forse da leggersi in rapporto con il non lontano sito di Pian di Spille (fig. 1, 2bis), ubicato a ridosso dell'ampia ansa del paleoalveo del Marta, il cui letto lambisce per ampio tratto il piccolo dosso su cui fotografie aeree e ricerche di superficie hanno permesso di evidenziare la presenza di un abitato databile a epoca arcaica, con relativa necropoli nelle vicinanze<sup>44</sup>, da cui in via ipotetica si potrebbe far discendere (o dipendere) lo scalo di *Martanum*. L'insediamento sorge su un dosso naturale elevato per circa dieci metri sulla piana costiera circostante, e sulla base della fotografia aerea appare come un pentagono regolare dai lati rettilinei, la cui natura al momento risulta inspiegabile, essendo del tutto assenti tracce di murature che potrebbero giustificare tali evidenze<sup>45</sup>.

Si potrebbe ipotizzare che, al pari del non lontano sito delle Grottelle (v. *supra*), la conformazione naturale del rilievo sia stata regolarizzata e par-

<sup>41</sup> Su tale descrizione del sito, cfr. GAMURRINI *et alii* 1972, p. 105, n. 90.

<sup>42</sup> L'area si trova effettivamente a una quota altimetrica media inferiore al livello del mare, anche a causa dei riporti alluvionali provocati dallo sfociare nel Tirreno del Marta (v. PELFER 2002b, p. 22), come dimostrano anche i devastanti effetti provocati dall'alluvione del novembre 2005, con allagamento e ristagno d'acque lungo l'intera fascia litoranea a causa della violenta esondazione del fiume.

<sup>43</sup> Cfr. HARARI 1997, p. 13 e tav. f. t. 3 (tracciato n. 5, sul quale il sito delle Grottelle è indicato come pagus). Sulla viabilità dell'area di San Giuliano nella media valle del torrente Arrone, v. GAZZETTI 1985 e L. G. PEREGO, *Dinamiche di un'area di confine. Ricerche sull'area di San Giuliano di Tuscania tra preistoria ed età moderna*, in preparazione.

<sup>44</sup> Sull'abitato: FRAU 1982, pp. 93-99; HARARI 1997, pp. 13-14. Sulla necropoli: PEREGO 2005a, pp. 117-120, n. 93; PEREGO 2008c, p. 175.

<sup>45</sup> FRAU 1982, p. 93, avverte che la pianta poligonale del terrazzo su cui oggi è edificato un casale (Casale Pian di Spille nella toponomastica I.G.M.I.) è accentuata dallo scavo di alcune opere di canalizzazione, ma è in parte naturale.

zialmente modellata artificialmente, onde ottenere una posizione ancora più difesa di quanto fosse naturalmente.

Si avrebbe così una cintura di piazzeforti (Pian di Spille, Grottelle, Castello di Corneto) a tutela e controllo della principale via fluviale della regione, quel fiume Marta che verosimilmente poteva essere navigato, in antico, dalla foce al lago di Bolsena; piccoli “*oppida ante litteram*”, direttamente dipendenti dal *central place*, su cui organizzare la gestione delle vie di transito e di accesso alla città e la difesa delle principali fonti economiche del territorio, dall’agricoltura al sale al commercio.

Al di fuori della valle del Marta, una serie di piccoli centri fortificati d’altura appare posta a difesa di un’altro punto sensibile del territorio tarquiniese, il massiccio tolfetano con la finitima valle del Mignone, in direzione della fascia confinaria tra il territorio di Tarquinia e quello della città di Cerveteri, area soggetta all’influenza culturale e politica ora dell’una, ora dell’altra metropoli. In questa zona le realtà su cui è possibile portare l’attenzione, sempre in attesa di ulteriori e più approfondite indagini, sono<sup>46</sup>:

- 3) **Cencelle**: proprio sull’ampio colle emergente dal fondovalle del Rio Melledra, affluente del Mignone, ove sorse la medievale città di Leopoli (voluta nell’854 da papa Leone IV per accogliere i fuggiaschi dall’oramai insicura *Centumcellae*, frequentemente soggetta ad attacchi e saccheggi da parte dei Saraceni), sono emerse anche le tracce di un precedente *oppidum* etrusco<sup>47</sup>, le cui mura sono state parzialmente riutilizzate in alcuni tratti della cinta leoniana<sup>48</sup> (fig. 7).

La presenza di una muratura in blocchi di tufo, databile a partire dalla fase orientalizzante in virtù dei materiali raccolti nelle stratigrafie corrispondenti ai tratti in questione<sup>49</sup>, permette di definire l’esistenza di un centro fortificato in una posizione strategica, non a caso rivissuta in età medievale<sup>50</sup> quando si dovevano unire alla necessità di controllo sul territorio circostante (facilmente dominabile per ampio tratto dalla sommità

<sup>46</sup> Si tralascerà soltanto il centro di Luni sul Mignone, in quanto già ampiamente studiato e noto in letteratura.

<sup>47</sup> La definizione del sito come oppidum su base dimensionale è contenuta in CERA-SUOLO-PULCINELLI 2008, p. 531.

<sup>48</sup> V. in particolare *Leopoli-Cencelle II*, p. 127, nn. 13-15.

<sup>49</sup> Cfr. PEREGO 2005a, pp. 45-46, n. 25.

<sup>50</sup> Per una panoramica delle scoperte e della situazione topografica entro cui sorge la città di Leopoli con le sue preesistenze etrusche, v. *Leopoli-Cencelle I*; *Leopoli-Cencelle II*.

del colle su cui sorge la città), la possibilità di seguire vie di comunicazione naturali ad ampio raggio (i fondovalle del Mignone e del Rio Melledra), che permettessero di raggiungere il mare, il massiccio della Tolfa, il retroterra ceretano e il comprensorio di Tarquinia, e il godimento di spazi per l'agricoltura e la pastorizia (come del resto è possibile notare tuttora) che consentissero la sopravvivenza di un discreto numero di persone. Il centro etrusco tuttavia non appare sorgere completamente ex novo: immediatamente a nord del colle di Leopoli, su un terrazzo delimitato da ripidi pendii localmente denominato "Uliveto di Cencelle", è stato possibile infatti raccogliere materiali pertinenti a un villaggio attivo lungo tutto l'arco cronologico dell'età del Bronzo. In corrispondenza di questi affioramenti, sulla sommità del poggio (quota 146 m s.l.m.) sono altresì venuti a luce alcuni filari in blocchi di tufo, corrispondenti a murature che tuttavia, allo stato attuale della documentazione, non è possibile datare; in via del tutto ipotetica, considerando la diretta connessione tra questo sito e il retrostante colle di Cencelle, non pare tuttavia possibile escludere a priori una strutturazione dell'*oppidum* etrusco cui *supra* si accennava che comprendesse entrambi i rilievi (con quello a nord che costituiva, data la posizione dei lacerti murari individuati, una sorta di arx), unendo in tal modo le difese artificiali della cortina muranea a quelle naturali costituite dai fianchi ripidi del poggio dell'Uliveto che, per altro, domina direttamente il corso del Rio Melledra<sup>51</sup>.

- 4) Monte Rovello: l'altura dai fianchi scoscesi (411 m s.l.m.), posta ai margini dal massiccio tolfetano e dominante per ampio tratto la bassa valle del Mignone, rappresenta in sostanza il modello ideale degli *oppida* qui considerati. Sede di un abitato di lunga vita nell'età del Bronzo, l'altura non presenta tracce di frequentazione databili alla prima età del Ferro, ma viene rioccupata senza apparente soluzione di continuità tra il VII secolo a.C. e l'età medio-repubblicana<sup>52</sup> (fig. 8).

La conformazione della sommità del rilievo, delimitata da ripide scarpate e caratterizzata da frequenti e irregolari dislivelli interni, rende l'insediamento una rocca naturale, incuneata tra l'altura di Ripa Maiale e il Poggio di Torcimina e in grado dunque di controllare il passaggio naturale tra la piana del Mignone e le alture della Tolfa con la viabilità minore che si

<sup>51</sup> Sul sito, cfr. PEREGO 2005a, p. 182, n. 142, con bibliografia precedente.

<sup>52</sup> PEREGO 2005a, pp. 94-95, n. 72.

arrampicava sui monti retrostanti<sup>53</sup>. Si richiama l'attenzione sul fatto che il toponimo "Poggio di Torcimina" rimandi alla celebre "Selva Cimina", ricordata con timore dalle fonti romane per la sua vastità e impenetrabilità: l'esistenza alle estreme propaggini del complesso orografico toletano di una simile toponomastica sembra dunque ammettere implicitamente l'estensione dell'enorme foresta fino alla bassa valle del Mignone<sup>54</sup>. La presenza di un villaggio in cima a Monte Rovello finisce così per acquisire ulteriore importanza, considerando l'estensione della copertura boscosa che costringeva a seguire percorsi obbligati per valicare i monti, uno dei quali doveva passare proprio in corrispondenza dell'altura qui considerata, come attesta la presenza di un'area sacra presso la sorgente di Ripa della Fonte/Ripa Maiale, frequentata con sicurezza tra VII e III sec. a.C., ma con probabili precedenti già nel corso dell'età del Bronzo finale<sup>55</sup>: è noto infatti che le aree sacre tendevano a ubicarsi proprio in corrispondenza di snodi viari, a maggior ragione se in corrispondenza delle stesse si trovavano, come in questo caso, delle fonti di approvvigionamento naturale<sup>56</sup>. È altresì da considerare con attenzione, a questo riguardo, la notizia secondo cui anche il vicino Poggio di Torcimina summenzionato avesse conosciuto una frequentazione etrusca in età orientalizzante-arcaica<sup>57</sup>; soprattutto, se trovasse conferma la notizia circa la presenza di tombe a camera sul colle<sup>58</sup>, si aprirebbe la possibilità di individuare sul poggio una

<sup>53</sup> Riferimenti alla viabilità innervante il massiccio della Tolfa si possono trovare in *Caere e il suo territorio 1990*: pur riferiti al periodo della romanizzazione, è altamente verosimile che le vie romane si innestassero su un reticolo di epoca precedente (etrusca) attraversante il complesso orografico per raggiungere le diverse località archeologicamente attestate sullo stesso (per un elenco diacronico delle stesse, v. PEREGO 2005a, *passim*). Sui caratteri della viabilità antica, v. anche NARDI 1988, e, più in generale, WARD PERKINS 1957.

<sup>54</sup> La questione è stata già affrontata in PEREGO 2005a, p. 148, n. 115.

<sup>55</sup> Sui rinvenimenti nell'area, v. PEREGO 2005a, pp. 168-169, n. 130, con bibliografia precedente.

<sup>56</sup> Cfr. ZIFFERERO 1995; MAGGIANI 1999, *passim*; esempi si possono anche trovare in BACKE-FORSBERG 2005, con confronti e rimandi bibliografici; v. anche l'ampio studio di C. Paolozzi sul tumulo e l'altare monumentale di Grotta Porcina presso Vetralla: si ringrazia il professor G. Colonna per la cortese comunicazione.

<sup>57</sup> BOITANI *et al.* 1973, p. 236, ripreso in PEREGO 2005a, pp. 148-149, n. 115.

<sup>58</sup> Notizia raccolta da S. Bastianelli nell'ambito delle sue ricerche sull'entroterra civita-vecchiese, ma resa nota solo molto tempo dopo e successivamente mai ulteriormente

possibile area necropolare relativa all'abitato di Monte Rovello, rispettandosi tra l'altro in tal modo la dominanza visiva da parte dell'insediamento sulle proprie aree di sepoltura<sup>59</sup> e confermando per via indiretta da un lato l'importanza dell'insediamento nel settore considerato, dall'altro la necessità di delimitare tramite la presenza delle tombe uno spazio, circostante l'insediamento stesso, necessario alla sopravvivenza del nucleo abitato attraverso la sua destinazione a usi agricoli (ivi compresa la silvicoltura) o alla pastorizia<sup>60</sup>.

- 5) Monte Sant'Angelo: al pari di Monte Rovello, si presenta come un'altura isolata rispetto al massiccio retrostante, difesa da ripidi pendii e chiaramente visibile dal territorio circostante, caratterizzato da una serie di pianori su cui frequenti si fanno le tracce di frequentazione di epoca etrusca. La presenza di un insediamento sul monte è nota solo da sporadici rinvenimenti di superficie, e in assenza di specifiche indagini non si può che sospendere il giudizio circa la destinazione funzionale dello stesso; è tuttavia verosimile ipotizzare, sulla scorta delle caratteristiche fisiche e morfologiche dell'altura e con l'esempio lampante offerto dal sito di Rofalco nella Selva del Lamone<sup>61</sup>, l'esistenza in loco di un insediamento munito che potesse fare da punto di riferimento per gli abitanti del territorio circostante in caso di pericolo, garantendo forse a un tempo anche la conservazione delle derrate alimentari come nel succitato *oppidum* vulcente: per quanto infatti la situazione storica del periodo non presenti gli stessi caratteri di incertezza che si avranno nel corso della fase ellenistica a seguito delle guerre con la crescente potenza romana, il rischio di scontri con popolazioni finitime o allogene era sempre latente<sup>62</sup> (come del resto si accennava *supra* circa la necessità di difendere

---

confermata (BASTIANELLI 1988, p. 77, n. 65).

<sup>59</sup> Il fenomeno, noto in Etruria già per l'età del Bronzo finale (DOMANICO-MIARI 1991), sopravvive lungo tutto l'arco della storia etrusca (PEREGO 2005a, pp. 200 ss., con riferimenti bibliografici).

<sup>60</sup> Sulla questione: POTTER 1985; BONGHI JOVINO 1997, pp. 158-159; PEREGO 2005a, pp. 200 ss. Sull'uso delle tombe per segnalare la pertinenza del territorio a un determinato gruppo umano e per sancirne dunque, in un certo modo, i confini, v. da ultimo PEREGO 2008a, con bibliografia relativa.

<sup>61</sup> V. da ultimo CERASUOLO *et al.* 2008.

<sup>62</sup> Una prova potrebbe essere fornita anche dai resti scheletrici, databili all'VIII secolo a.C., rinvenuti all'interno del complesso monumentale della Civita di Tarquinia: tali resti appartengono infatti, secondo i paleopatologi che li hanno esaminati, a un indivi-

il territorio in un'epoca caratterizzata da intensi spostamenti di intere popolazioni) e dunque la necessità di disporre di piazzeforti per la difesa del territorio e la tutela dei suoi abitanti e delle sue ricchezze doveva rappresentare un elemento non secondario nella gestione del comprensorio.

- 6) Bufalareccia: il più interessante, a nostro avviso, tra i siti elencati, benché allo stato attuale delle ricerche risulti privo di una cinta muraria. Si tratta di un pianoro di forma vagamente triangolare, allungato verso la sponda sinistra del Mignone poco oltre il tratto in cui i ruderi del c. d. Ponte Bernascone segnalano il passaggio di un antico asse stradale (ormai in disuso) che valicava il fiume proprio nel punto considerato<sup>63</sup>.

Non si tratta probabilmente di un semplice *oppidum*: pur in assenza di tracce di insediamento relative alle fasi protovillanoviana e villanoviana<sup>64</sup>, la presenza di un'area sacra all'estremità del pianoro ricca di materiali votivi<sup>65</sup>, la distribuzione piuttosto ampia in superficie di materiali pertinenti a un ambito insediativo, l'ubicazione delle necropoli attorno al pianoro

---

duo di origini non etrusche, abituato a viaggiare su piani inclinati e scivolosi (come il ponte di una nave) e ucciso da un violento colpo alla testa dopo che altre ferite ricevute nel corso di uno scontro armato (fratture al cranio e al braccio) non si erano ancora del tutto riassorbite (sull'intera questione, v. BONGHI JOVINO *et al.* 1997).

<sup>63</sup> Il ponte (crollato poco prima della metà dell'Ottocento) venne infatti costruito tra il 1661 e il 1669 in corrispondenza di un precedente guado sul Mignone per favorire l'attività estrattiva delle cave di Allumiere (DEL LUNGO 1999, p. 225); l'antichità della via che sfruttava il preesistente guado è del resto ammessa già in ANZIANI 1913.

<sup>64</sup> Sul pianoro è tuttavia attestata, sulla base di raccolte di superficie, l'esistenza di un insediamento attivo tra l'età del Bronzo antico e quella del Bronzo recente, come ricordato da ultimo in L. G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese tra fase preistorica e fase protostorica nel decennale degli incontri di studio PPE*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche* (atti del X Incontro di Studio sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano – Pitigliano 10-12 settembre 2010), in corso di stampa. Il fenomeno di continuità degli insediamenti nell'areale tolferano tra l'età del Bronzo e la fase orientalizzante-arcaica, con una interruzione più o meno netta nel corso degli orizzonti protovillanoviano e villanoviano, è noto anche in altri siti, alcuni dei quali considerati in questa rassegna come possibili "oppida", come Monte Rovello e Monte Sant'Angelo.

<sup>65</sup> I materiali (terrecotte architettoniche ed ex-voto fittili), recuperati nel 1955 a seguito di lavori agricoli e depositati presso il museo civico di Allumiere, sono ancora in attesa di pubblicazione (per alcuni riferimenti, v. ZIFFERERO 1995, pp. 346-347, n. 4.3 e fig. 11). Sulla documentazione archeologica dell'intera area, v. PEREGO 2005a, pp. 27-28, n. 8.

e rimpetto a esso e la presenza di una serie di pozzi scavati nel banco roccioso della collina<sup>66</sup> inducono a pensare all'esistenza di un agglomerato urbano piuttosto consistente, sviluppatosi a partire dal periodo orientalizzante e sopravvissuto probabilmente fino a età ellenistica.

La struttura dell'insediamento richiama quella del non lontano sito di Luni, ma anche di centri di medie dimensioni dell'entroterra, come Blera, San Giuliano e San Giovenale, sebbene a differenza di questi ultimi l'occupazione del pianoro della Bufalareccia sembra non essere continuata oltre il periodo etrusco; per altro, è difficile non cogliere analogie con la situazione orografica, pur più ampia, del Pian di Civita.

La possibilità di dominare un ampio tratto della valle del Mignone, non lontano dalla confluenza con il fosso del Nasso, via di accesso, attraverso le alture di Santa Maria, all'area di Macchia della Turchina e quindi direttamente ai colli alle spalle del Pian della Regina (ossia alla città di Tarquinia), lo rendono un caposaldo strategico notevole nell'organizzazione del distretto tolpetano, cui si collega tramite la non lontana collina della Farnesiana; l'ampia e fertile area agricola della piana del Mignone ne garantisce lo sviluppo, offrendo ampie possibilità ai coltivi e alla pastorizia. In attesa dunque dell'edizione dei materiali e dei contesti già noti, il sito meriterebbe una più ampia e approfondita campagna di indagine, onde meglio definire, in primo luogo, l'effettiva estensione e, se possibile, la strutturazione dell'insediamento: la conformazione del pianoro e la ricchezza delle testimonianze archeologiche rendono plausibile l'esistenza di una possibile cinta muraria, o almeno l'individuazione delle tracce della stessa, essendo pur sempre possibile che le pietre squadrate siano state, come in altri siti, prelevate e utilizzate per costruzioni successive<sup>67</sup>. L'estensione dell'insediamento come ricostruibile sulla scorta delle ricognizioni superficiali e la possibilità che in zona si sviluppasse il reticolato viario che metteva in comunicazione la città di Tarquinia con i Monti della Tolfa<sup>68</sup>, induce ad avanzare un'ipotesi forse provocatoria, ma che può godere di alcuni

<sup>66</sup> Il rilievo dei pozzi, indagati dagli speleologi della S.C.A.M. negli anni '90 del secolo scorso, non è stato reso noto, nonostante siano stati citati nel corso di una mostra sulle cavità artificiali dell'areale tarquiniese (*Acque profonde*).

<sup>67</sup> Un aiuto in tal senso potrebbe venire dall'analisi dei tracciati LIDAR, frutto di recentissime indagini.

<sup>68</sup> Sui possibili tracciati cfr. HARARI 1997, *passim*, tracciati 2, 2D e 4, con bibliografia relativa. V. anche ANZIANI 1913.

appigli di fatto<sup>69</sup>: riconoscere nel sito della Bufalareccia l'*oppidum* di *Cortuosa*, citato insieme al centro di *Contenebra* da Tito Livio per l'episodio della campagna punitiva romana condotta "in agrum tarquiniensem" nel 388 a.C.<sup>70</sup> È pur vero che le teorie a oggi maggiormente seguite tendono a riconoscere in *Contenebra* il centro di San Giovenale (dove in particolare le ricerche svedesi hanno messo in luce una estesa fase di distruzione del sito databile proprio agli inizi del IV secolo a.C.) e in *Cortuosa* il sito di San Giuliano presso Barbarano Romano<sup>71</sup>, ma la teoria è tutt'altro che sicura e unanimemente accettata: nel corso del tempo, infatti, si sono succedute diverse ipotesi che hanno coinvolto in pratica tutti i centri abitati minori dell'areale tarquiniese compreso tra la costa tirrenica e il lago di Bolsena<sup>72</sup>. Tra queste, merita forse di essere ricordata quella registrata da B. Rampoldi<sup>73</sup>, che raccogliendo voci tra gli abitanti delle estreme contrade del territorio cornetano poneva l'antico centro di *Cortuosa* sull'altura di Monte Riccio: il basso poggio noto con questo toponimo sorge al di là del Mignone, quasi di fronte al pianoro della Bufalareccia, senza che per altro vi siano tracce evidenti dell'esistenza di insediamenti su di esso, ma per un fenomeno simile a quello riconosciuto per il toponimo di Macchia della Turchina (deformazione del nome della vicina Tarquinia) potrebbe aver conosciuto una traslazione topografica del ricordo delle antiche presenze<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> La proposta è stata avanzata dallo scrivente nel recente convegno di Tolfa (6-7 novembre 2010) sul tema: "Il Mignone fiume dell'archeologia. Studi e ricerche tra i Monti Sabatini e il mare".

<sup>70</sup> LIVIO, *Ab urbe condita*, VI, 4-11. La data viene ribassata al 338 a.C. in BÉRARD *et alii* 2001, p. 80, nota 16. Cfr. anche il contributo di L. Pulcinelli in questo stesso volume (in particolare p. 00, nota 3).

<sup>71</sup> V. per esempio le schede di CRISTOFANI 1985, p. 36 (s. v. Barbarano Romano) e p. 254 (s. v. San Giovenale). Tale possibile riconoscimento (in particolare quello di San Giovenale con *Contenebra*) si appoggia sull'autorità di molti e illustri studiosi, in primis PALLOTTINO 1984, p. 232; v. anche COLONNA DI PAOLO 1978, p. 4, fig. 1; TORRELLI 1981, p. 218; FORSYTHE 1999.

<sup>72</sup> Basti pensare che nel 1861 G. Moroni, nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, riportava le ipotesi di alcuni eruditi settecenteschi e ottocenteschi che collocavano *Contenebra* nelle vicinanze di Arlena di Castro, in località Civitella, "ove ancor oggi si scorgono i resti di un diruto fortifizio" (MORONI 1830-1864, CII, p. 74).

<sup>73</sup> RAMPOLDI 1834, II, p. 809.

<sup>74</sup> A tal riguardo altre fonti ottocentesche ci tramandano interessanti notazioni relative probabilmente a tradizioni orali locali, che dovevano verosimilmente riprendere anti-

Una possibile prova di questa identificazione potrebbe venire, per via indiretta, dal non lontano sito di Uliveto di Cencelle, ove sono state individuate tracce di mura di cinta di epoca etrusca (v. *supra*), ai cui piedi sono state raccolte numerose ghiande missili in piombo, segno evidente di un assedio da parte di truppe romane, i cui frombolieri utilizzavano di frequente questo tipo di proiettili.

Ora, i due *oppida* (così infatti, direttamente, li definisce Tito Livio) di Cortuosa e Contenebra dovevano evidentemente trovarsi lungo la medesima direttrice, e probabilmente non troppo distanti l'uno dall'altro, visto che furono rapidamente attaccati dall'esercito romano; e mentre il primo, colto di sorpresa, non ebbe neppure il tempo di organizzare una difesa, il secondo resistette strenuamente alcuni giorni prima di capitolare. Entrambi furono comunque saccheggianti e rasi al suolo e di essi, col tempo, si finì col perdere persino la memoria.

La presenza delle ghiande missili ai piedi dei filari di blocchi sul colle dell'Uliveto di Cencelle sembra dichiarare che il sito, assediato e conquistato dai Romani, venne completamente distrutto; e siccome né esso né l'abitato sul pianoro della Bufalareccia, pur di una certa estensione, presentano tracce di frequentazione successiva al periodo etrusco (a differenza di altre località riconosciute come i distrutti *oppida* tarquiniesi, quali San Giuliano, San Giovenale, Norchia, Luni sul Mignone), sembra non peregrino proporre di ubicare qui i due centri, soprattutto considerando da un lato la possibilità che un esercito invasore potesse in effetti piombare con sufficiente sorpresa sull'abitato della Bufalareccia calando dai Monti della Tolfa<sup>75</sup> (in modo tale da impedire di fatto agli abitanti la

---

che memorie di cui si era finito per perdere l'origine, ma legate quasi sicuramente a elementi di fatto: M. Fabi ricordava come *Contenebra* (e con essa quindi la vicina *Cortuosa*) fosse un "luogo nella Toscana, all'ovest del lago Sabatinus; posizione incerta" (FABI 1856, p. 130: l'indicazione, pur generica, appare significativa se si considera l'ubicazione topografica della bassa valle del Mignone rispetto al lago di Bracciano, il "lacus Sabatinus" dei Romani), mentre un'opera coeva allo scritto sopra citato (fig. 9) ammetteva: "Dicon poi che le due città nominate da Livio Cortuosa e Contenebra esser dovevano vicino alla sponda del Mignone, ma non so con qual fondamento" (*Usi e costumi* 1857, p. 111).

<sup>75</sup> Nel fondovalle del Mignone appare del resto possibile individuare il tracciato dell'antica via Tarquiniese che portava da *Caere* a Tarquinia valicando il massiccio tolfetano (cfr. ZIFFERERO 1995, p. 347; HARARI 1997, tracciati 2-2d).

difesa<sup>76</sup>), dall'altro che appare tipica politica del conquistatore romano evitare il ripopolamento di città distrutte, come infatti appare sia avvenuto per le due qui citate<sup>77</sup>.

Le presenze, non meglio definite allo stato attuale della documentazione, su altri poggi della piana del Mignone (Poggio dei Fiorazzi, Poggio Nebbia, Poggio della Birba, Casale dell'Aretta), lungo una delle possibili varianti del percorso che in piena età romana sarà ripreso da uno dei tracciati dell'Aurelia<sup>78</sup>, non fanno che accrescere la necessità di indagare ulteriormente il settore per meglio stabilirne le caratteristiche di gestione e sfruttamento e per valutare, di fatto, l'esistenza di piazzeforti necessarie al controllo e sfruttamento dell'areale più esposto della regione<sup>79</sup>.

Concludendo, la panoramica presentata nelle pagine precedenti mira a definire l'esistenza di precise progettualità relative a forme di difesa del territorio già in epoca tardo villanoviana o per lo meno orientalizzante-arcaica; progettualità che quindi, pur incentrandosi su *oppida*, o ancor meglio, su *ca-*

<sup>76</sup>La necessità di un'indagine maggiormente approfondita sul pianoro della Bufalarecia permetterebbe tra l'altro di rispondere al quesito degli studiosi francesi (BÉRARD *et alii* 2001, p. 80, nota 16) che si domandavano se la mancanza di difesa del sito di *Cortuosa* fosse legata all'effettiva sorpresa ottenuta dall'esercito attaccante oppure alla totale mancanza di opere di difesa, in primis di una cinta muraria.

<sup>77</sup>Al di là del celeberrimo caso di Cartagine, in ambito etrusco ebbero questo destino le città di Veio e di Volsinii, la cui popolazione superstita venne deportata in altro luogo. Anche la fondazione di Leopoli sul colle alle spalle dell'Uliveto di Cencelle avvenne infatti ex novo nell'854 d.C., in un luogo che le fonti descrivono come fertile e ridente, ma di fatto completamente abbandonato. Si esprime dunque disaccordo con la posizione espressa in BÉRARD *et alii* 2001, p. 80, nota 16 (cit. *supra*), che sembra, pur implicitamente, ammettere una sopravvivenza dei due centri, senza considerare che la fonte liviana parla chiaramente di un devastante saccheggio ai danni dei due oppida da parte dell'esercito romano.

<sup>78</sup>Sulle varianti della via romana in questo settore del comprensorio tarquiniese, v. PELFER 2002b.

<sup>79</sup>Sulle questioni inerenti alle forme di gestione del territorio (in particolare nelle aree di confine), sia in ambito propriamente etrusco, sia lungo l'intera penisola (il che offre per altro utili termini di paragone alla stessa situazione dell'Etruria), oltre al cit. PEREGO 2005 (dedicato espressamente al territorio tarquiniese) possiamo citare, nell'ampia bibliografia a oggi disponibile: CARANDINI 1985; CARANDINI-CAMBI 2002; CIFANI 2002; CIFANI 2003; *Atti Roma* 2003; *Atti Matera* 2007.

*stella* (introducendo come criterio distintivo l'estensione e l'organizzazione interna dell'insediamento<sup>80</sup>), ossia insediamenti fortificati ubicati in punti strategici lungo le vie di transito, non vanno considerate esclusive di epoche storiche "tarde" o comunque, in cronologia relativa, più vicine a noi. Il territorio è infatti entità conseguente e necessaria all'esistenza di un centro urbano, cui deve garantire la sopravvivenza attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali; questo semplice assunto comporta la necessità di definire lo stesso territorio in rapporto alle popolazioni e alle città vicine, e di tutelarlo da intromissioni o aggressioni attraverso un'attenta disposizione di centri abitati, o meglio di piazzeforti, in luoghi strategici.

Questo comporta naturalmente la necessità di un potere centrale in grado di assumere il controllo del comprensorio e di definire le strategie necessarie alla sua tutela, in un quadro organizzato e cooperante all'ottenimento del risultato prefisso con "strumenti" (tanto di tipo ideologico quanto di tipo più "tecnico-pratico") multiformi.

L'esperienza maturata dalla popolazione locale nelle fasi della protostoria dell'Etruria meridionale permette inoltre al nascente centro protourbano di avere a disposizione una serie di potenziali località su cui edificare degli *oppida* a difesa del comprensorio, in grado di sfruttare le difese naturali costituite dalla peculiare morfologia delle colline e dei pianori nella Maremma viterbese<sup>81</sup>, prima che le mutate tecniche poliorcetiche costringano le città a munirsi di appositi apprestamenti difensivi, costituiti in primis da cinte murarie e fossati (che comunque non mancano completamente neppure nelle epoche precedenti, come dimostra l'esempio dell'abitato dell'età del Bronzo della Ferleta<sup>82</sup>), a difesa, se non dell'intero perimetro dell'abitato, per lo meno dei suoi punti più scoperti e vulnerabili.

L'esistenza, a poca distanza dal pianoro dell'antica *Tarchna*, di tutta una serie di testimonianze archeologiche relative a siti fortificati o piazzeforti naturali

<sup>80</sup> Cfr. BECKER 2008, in particolare p. 76. Riassumendo, per *oppida* si intendono centri abitati di media estensione, dotati di mura nei tratti non protetti naturalmente, organizzati al proprio interno con aree destinate ad abitazione stabile e ad attività di tipo economico; per *castella* si intendono invece piccoli centri non adibiti a insediamento stabile, ma organizzati come ricovero della popolazione delle campagne in caso di pericolo e dunque fundamentalmente privi di spazi dedicati ad attività di tipo economico, ma dotati di strutture difensive di una certa rilevanza.

<sup>81</sup> v. ALBERTI *et al.* 1970, *passim*.

<sup>82</sup> Da ultimo: PEREGO 2005a, pp. 53-54.

di epoca orientalizzante (alcuni dei quali ubicati in corrispondenza di precedenti impianti dell'età del Bronzo<sup>83</sup>), permettono di definire l'esistenza di una progettualità a carattere difensivo di ampio e articolato respiro, mirante alla costituzione di una sorta di "cintura" a vari livelli e a varie distanze dal pianoro urbico<sup>84</sup>, costituita da elementi in vista tra loro e talora anche con la stessa Tarquinia, posta a controllo delle principali vie di accesso alla città al suo entroterra<sup>85</sup>, nonché a probabile tutela degli abitanti delle campagne che garantivano lo sfruttamento delle potenzialità agricole della regione e quindi la sopravvivenza del *central place*<sup>86</sup>.

<sup>83</sup>In epoca, quindi, precedente al fenomeno di concentrazione antropica sul futuro pianoro urbico: cfr. il quadro delineato in BONGHI JOVINO 2005, coi dovuti comparanda. Andrebbe in quest'ottica controllata con apposite indagini sul terreno la possibilità di individuare piccoli insediamenti fortificati di epoca alto-orientalizzante su un paio di alture poste sui due lati della valle del Marta ai margini dell'attuale provinciale Tuscanese (v. fig. 1, nn. 7-8), quella della Ferleta già citata in precedenza (v. *supra*, nota 9), dove sono state segnalate tombe utilizzate fino in epoca arcaica, ma non meglio definite (cfr. PEREGO 2005a, p. 54), e quella del sistema Monte della Pippa – Poggio Quagliere, dove è nota l'esistenza sia di un villaggio della piena età del Bronzo, sia di un ampio e ricco sepolcreto di età orientalizzante-arcaica, attraversato da una strada che verosimilmente faceva parte dell'antico circuito viario diretto a Tuscania (cfr. PEREGO 2005a, pp. 155-157, n. 120; sull'abitato pre- e protostorico, v. MANDOLESI 1999, p. 156, n. 2).

<sup>84</sup>Significativa a tal riguardo la carta del sistema difensivo del territorio tarquiniese riprodotta in BÉRARD *et alii* 2001, p. 79, fig. 15. Sulla dislocazione di tale "catena di punti difensivi" nelle aree di confine tra i vari territori delle grandi metropoli dell'Etruria meridionale, v. già COLONNA DI PAOLO 1978, in particolare pp. 12-13. Importante anche il contributo di L. Pulcinelli nel presente volume (v. *infra*, pp. 00-00), con rimandi bibliografici relativi.

<sup>85</sup>Non sono quindi d'accordo con l'affermazione di H. Becker, secondo cui i *castella* andavano a costituire una sorta di cintura difensiva a guardia dei confini tra due entità urbane finite (BECKER 2008, p. 76), potendo a mio avviso gli stessi collocarsi anche all'interno del comprensorio afferente a una grande città per tutelare punti nevralgici e strategici lungo le vie di comunicazione principali che consentivano l'attraversamento e la penetrazione del territorio medesimo.

<sup>86</sup>In questo senso BÉRARD *et alii* 2001, p. 80, sostengono che gli apprestamenti "difensivi" di Tarquinia a tutela del suo territorio si appoggiassero da un lato alla natura dei luoghi (grazie alla presenza della famigerata e impenetrabile *Silva Cimina*), dall'altro a una serie di abitati che, con il passare del tempo, a partire dal IV secolo a.C. videro affiancarsi ai grandi agglomerati popolati da coloni aventi il compito di sfruttare le po-

Sebbene infatti Roma fosse ancora una realtà lontana, la possibilità di scontri con altri gruppi umani, della stessa etnia o allogeni, era molto alta fin dalle primissime fasi di vita del centro, che in epoca tardo villanoviana e orientalizzante stava ancora ampliando e per ciò stesso definendo il suo comprensorio di afferenza; di qui la necessità di disporre di *oppida* (o *castella*) ante litteram su cui incardinare il controllo delle vie di transito e dunque la difesa del comprensorio, *oppida* direttamente dipendenti da Tarquinia, ma non meno importanti dei centri di medio-grandi dimensioni (Tuscania, Norchia, San Giuliano, San Giovenale, con ogni verosimiglianza *Sorrina*) che controllavano per la stessa *Tarchna*, in via mediata, il territorio fino al lago di Bolsena; una situazione che, come dimostrato negli studi raccolti nel presente volume (e relativamente non solo alla realtà tarquiniese), conosce una notevole evoluzione non solo lungo l'intero arco della storia etrusca, ma si riflette pure sull'organizzazione medievale del territorio e della viabilità relativa, offrendo oggi agli archeologi, ai topografi e agli storici molteplici spunti di riflessione e di ricerca.

---

tenzialità agricole della regione, una cintura di insediamenti con le dichiarate caratteristiche di piazzeforti militari.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### *Acque profonde*

M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Acque profonde. Nel sottosuolo di Tarquinia etrusca* (mostra documentaria e fotografica, Tarquinia, Palazzo Bruschi, 1998), Roma 1999.

### *Archeologia nella città*

M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Archeologia nella città. Quindici anni di scavo a Tarquinia. Dal documento alla ricostruzione – appunti per un dibattito*, Milano 1998.

### *Atti Roma 2003*

AA.VV., *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e nel Latium Vetus (VIII-VI sec. a.C.)*, (atti del convegno, Roma 17-18 febbraio 2003), Roma 2010.

### *Atti Matera 2007*

M. BETTELLI, C. DE FAVERI, M. OSANNA (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e Calabria settentrionale ionica nella prima età del Ferro (atti del convegno, Matera 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008.

### ALBERTI *et al.* 1970

A. ALBERTI, M. BERTINI, G. L. DEL BONO, G. NAPPI, L. SALVATI, *Note illustrative della carta geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 136 Tuscania – Foglio 142 Civitavecchia*, Ercolano 1970.

### ANZIANI 1913

D. ANZIANI, *Les voies romaines de l'Etrurie méridionale*, "MAH", 32, 1913, pp. 169-244.

### ATTEMA 2000

P. ATTEMA, *Landscape archaeology and Livy: warfare, colonial expansion and town and country in Central Italy of the 7<sup>th</sup> to 4<sup>th</sup> c. BC*, "BABesch", 75, 2000, pp. 115-126.

AVVOLTA 1829

C. AVVOLTA, *Rapporto del signor Carlo Avvolta intorno le tombe di Tarquinia*, "AdI", 1829, pp. 91-101.

BACKE-FORSBERG 2005

Y. BACKE, FORSBERG, *Crossing the Bridge. An Interpretation of the Archaeological Remains in the Etruscan Bridge Complex at San Giovenale, Etruria*, Uppsala 2005.

BARATTI *et al.* 2008

G. BARATTI, M. CATALDI, L. MORDEGLIA, *La cinta fortificata di Tarquinia alla luce della nuova documentazione*, in *La città murata in Etruria* (atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi 30 marzo – 3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 155-169.

BARTOLONI 2006

G. BARTOLONI, *L'inizio del processo di formazione urbana in Etruria. Analogie e differenze venute in luce nei recenti scavi*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo* (atti del convegno internazionale, Milano 22-24 giugno 2004 – "Quaderni di Acme", 77), Milano 2006, pp. 49-82.

BASTIANELLI 1988

S. BASTIANELLI, *Appunti di campagna*, Civitavecchia 1988.

BECKER 2008

H. BECKER, *Urbs, oppidum, castellum, vicus. Settlement differentiation and landscape nomenclature in Etruria*, in *La città murata in Etruria* (atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi 30 marzo – 3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 73-80.

BÉRARD *et alii* 2001

F. BÉRARD, H. BROISE, V. JOLIVET, *Civita Musarna (Viterbo). La cinta muraria ellenistica*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Fortificazioni antiche in Italia: età repubblicana* ("Atlante tematico di topografia antica", 9), Roma 2001, pp. 69-80.

BOITANI *et al.* 1973

F. BOITANI, M. CATALDI, M. PASQUINUCCI, *Le città etrusche*, Milano 1973.

BONGHI JOVINO 1987

M. BONGHI JOVINO, *Gli scavi nell'abitato di Tarquinia e la scoperta dei "bronzi" in un preliminare inquadramento*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche scavi prospettive* (atti del convegno internazionale di studi "La Lombardia per gli Etruschi", Milano 24-25 giugno 1986), Milano 1987, pp. 59-70.

BONGHI JOVINO 1997

M. BONGHI JOVINO, *Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dal Bronzo finale avanzato all'Orientalizzante medio*, in *Tarchna I*, pp. 145-181.

BONGHI JOVINO 2000

M. BONGHI JOVINO, *Funzioni, simboli e potere. I "bronzi" del "complesso" di Tarquinia*, in F. PRAYON, W. ROLLING (a cura di), *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des "Orientalisierens" im westlichen Mittelmeerraum (10. – 6. Jh. v. Chr.)* (Akten des Kolloquiums, Tübingen 12-13 Juni 1997), Pisa-Roma 2000, pp. 287-300.

BONGHI JOVINO 2002

M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia, sale e saline*, in P. G. MICHELOTTO (a cura di), *Ἀρχαῖος φῶρος. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi* ("Quaderni di Acme", 55), Milano 2002, pp. 27-37.

BONGHI JOVINO 2005

M. BONGHI JOVINO, *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italic, Roma – Veio – Cerveteri/Pyrgi – Tarquinia – Toscana – Vulci – Viterbo 1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma 2005, pp. 27-58.

BONGHI JOVINO 2006

M. BONGHI JOVINO, *Introduzione*, in EAD. (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo* (atti del convegno internazionale, Milano 22-24 giugno 2004), Milano 2006, pp. 9-13.

BONGHI JOVINO *et al.* 1997

M. BONGHI JOVINO, F. MALLEGNI, L. USAI, *Una morte violenta: appunti e considerazioni biologiche relativi a una sepoltura villanoviana nel "complesso"*

della Civita di Tarquinia, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica. Contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco* (atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Volterra 15-19 ottobre 1995), Firenze 1997, pp. 489-498.

"BSTAS"

*Bollettino della Società Tarquiniense d'Arte e Storia.*

*Caere e il suo territorio 1990*

A. MAFFEI, F. NASTASI (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990.

CARANDINI 1985

A. CARANDINI (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985.

CARANDINI-CAMBI 2002

A. CARANDINI, F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. La Valle dell'Albegna, la Valle d'Oro e la Valle del Chiarone*, s. l. 2002.

CATALDI-BARTOLONI 1989

M. CATALDI, V. BARTOLONI, *Saggio di scavo sullo sperone nord di S. Maria in Castello*, "BSTAS", 18, 1989, pp. 5-9.

CERASUOLO *et al.* 2008

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, F. RUBAT BOREL, *Rofalco (Farnese, VT). Una fortezza vulcente tra la metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C.*, in *La città murata in Etruria* (atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi 30 marzo – 3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 533-537.

CERASUOLO-PULCINELLI 2008

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Fortezze di confine tardo-etrusche nel territorio tra Caere e Tarquinia. Note di topografia e architettura*, in *La città murata in Etruria* (atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi 30 marzo – 3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 527-532.

CHIOVELLI 2007

R. CHIOVELLI, *Tecniche costruttive murarie medievali: la Tuscia*, Roma 2007.

CICERCHIA 1990

P. CICERCHIA, *Tarquinia borgo medievale*, Roma 1990.

CIFANI 2002

G. CIFANI, *Notes on the rural landscape of Central Thyrrhenian Italy in the 6<sup>th</sup>-5<sup>th</sup> centuries and its social significance*, "JRA", 15, 2002, pp. 247-260.

CIFANI 2003

G. CIFANI, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella Media Valle Tiberina dalla prima età del Ferro alla conquista romana*, Roma 2003.

COLONNA DI PAOLO 1978

E. COLONNA DI PAOLO (a cura di), *Necropoli rupestri del Viterbese*, Novara 1978.

CRISTOFANI 1985

M. CRISTOFANI (a cura di), *Dizionario della civiltà etrusca*, Firenze 1985.

CRISTOFANI 1987

M. CRISTOFANI, *Saggi di storia etrusca arcaica*, Roma 1987.

DEL LUNGO 1999

S. DEL LUNGO, *La Toponomastica Archeologica della Provincia di Viterbo*, Tarquinia 1999.

DOMANICO-MIARI 1991

L. DOMANICO, M. MIARI, *La distribuzione dei siti di necropoli in Etruria Meridionale nel Bronzo Finale: documentazione ed elaborazione dei dati*, in *The Archaeology of Power* (Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, London 2<sup>nd</sup>-5<sup>th</sup> January 1990), London 1991, pp. 61-82.

Eco 2007

U. Eco, *Dall'albero al labirinto. Studi storici sul segno e l'interpretazione*, Milano 2007.

FABI 1856

M. FABI, *Corografia antica e dei secoli di mezzo dell'Italia*, Milano-Verona 1856.

FORSYTHE 1999

G. FORSYTHE, *Review on S. P. Oakley, A Commentary on Livy Books VI-X. Volume I, Introduction and Book VI; Volume II, Books VII-VIII*, Oxford 1997-1998, in "Bryn Mawr Classical Review", 12-09-1999.

FRAU 1982

B. FRAU, *Gli antichi porti di Tarquinia*, Roma 1982.

GAMURRINI et alii 1972

G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Forma Italiae, II, I. Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.

GAZZETTI 1985

G. GAZZETTI, *La Via Clodia e la viabilità secondaria*, in CARANDINI 1985, pp. 88-90.

HARARI 1997

M. HARARI, *Tarquinia e il territorio suburbano nel rilevamento da alta quota: una lettura topografica*, in *Tarchna I*, pp. 5-17.

HASSAN 1981

F. A. HASSAN, *Demographic Archaeology*, s. l. 1981.

JARDÉ 1925

A. JARDÉ, *Les céréales dans l'antiquité. I - La production* ("BEFAR", 130), Rome 1925.

LEE-STUCKY 1998

J. LEE, D. STUCKY, *On applying Viewshed Analysis for Determining Least-cost Paths on Digital Elevation Models*, "International Journal of Geographical Information Science", 12 (8), 1998, pp. 891-905.

LEIGHTON 2004

R. LEIGHTON, *Tarquinia. An Etruscan City*, London 2004.

## LEOPOLI-CENCELLE I

L. ERMINI PANI, S. DEL LUNGO (a cura di), *Leopoli-Cencelle, I. Le preesistenze*, Roma 1999.

## LEOPOLI-CENCELLE II

AA. VV., *Leopoli-Cencelle, II. Una città di fondazione papale*, Roma 1996.

## MAGGIANI 1999

A. MAGGIANI, *Culti delle acque e culti in grotta in Etruria*, "Ocnus", 7, 1999, pp. 187-203.

## MANDOLESI 1999

A. MANDOLESI, *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante* ("Grandi contesti e problemi della protostoria italiana", 2), Firenze 1999.

## MANDOLESI 2008

A. MANDOLESI, *Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia: prime indagini nell'area della Doganaccia*, "Orizzonti", 9, 2008, pp. 11-25.

## MANSUELLI 1988

G. A. MANSUELLI, *L'ultima Etruria. Aspetti della romanizzazione del paese etrusco – Gli aspetti culturali e sacrali*, Bologna 1988.

## MORONI 1830-1864

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1830-1864.

## NARDI 1988

G. NARDI, *I caratteri naturali della viabilità antica*, in M. CRISTOFANI, G. NARDI, M. A. RIZZO, *Il parco archeologico* ("Caere", 1), Roma 1988, pp. 11-28.

## PACCIARELLI 2000

M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica* ("Grandi contesti e problemi della protostoria italiana", 4), Firenze 2000.

PALLOTTINO 1937

M. PALLOTTINO, *Tarquinia* ("MonAnt", 36), Milano 1937.

PALLOTTINO 1984

M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1984<sup>7</sup>.

PASQUI 1885

A. PASQUI, *Nota del predetto sig. A. Pasqui intorno agli studi fatti da lui e dal conte A. Cozza sopra l'ubicazione dell'antica Tarquinia*, "NSc", 1885, pp. 513-524, tav. XV.

PELFER 1998

G. PELFER, *Evoluzione del paleoambiente lagunare nella pianura costiera di Tarquinia fra i fiumi Mignone e Marta*, "BSTAS", 27, 1998, pp. 5-36.

PELFER 2002a

G. PELFER, *Il paleoambiente lagunare di Tarquinia*, in N. NEGRONI CATA-  
CHIO (a cura di), *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi* (atti del V Incontro di Studi  
sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, Sorano – Farnese 12-14 maggio 2000),  
1, Milano 2002, pp. 203-209.

PELFER 2002b

G. PELFER, *Tracciato della Via Aurelia nel Territorio di Tarquinia: nuove ipotesi  
dall'elaborazione d'immagine*, "JAT", 12, 2002, pp. 19-60.

PELFER 2004

G. PELFER, *Caratteri distintivi delle lagune costiere di Tarquinia protostorica e  
loro delimitazione geografica attraverso l'analisi geomorfologica e degli insedia-  
menti con il G.I.S. Grass*, "Agri", 1, 2004, pp. 109-127.

PELFER 2007

G. PELFER, *The cost surface analysis as a predictive model for the reconstruction  
of the ancient road network in the territory of the protohistorical Tarquinia*, in  
*The world is in your eyes* (Proceedings of XXXIII C.A.A. Conference, Tomar  
March 2005), Tomar 2007, pp. 329-334.

## PELFER-MANDOLESI 2002

G. PELFER, A. MANDOLESI, *Rapporto fra l'insediamento umano e l'evoluzione delle lagune nel litorale di Tarquinia dall'epoca protostorica al periodo della costruzione della Via Aurelia romana*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi* (atti del V Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, Sorano – Farnese 12-14 maggio 2000), 1, Milano 2002, pp. 193-202.

## PEREGO 2005a

L. G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano 2005.

## PEREGO 2005b

L. G. PEREGO, *Tarquinia e l'immediato entroterra. Appunti di topografia storica*, in *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'Agro Falisco* (Atti del XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 10-12 dicembre 2004), Roma 2005, pp. 201-211.

## PEREGO 2008A

L. G. PEREGO, *Contributi della topografia storica all'analisi della gestione territoriale. Il caso di Tarquinia in età orientalizzante e arcaica*, in G. ZANETTO, S. MARTINELLI TEMPESTA, M. ORNAGHI (a cura di), *Nova Vestigia Antiquitatis* ("Quaderni di Acme", 102), Milano 2008, pp. 69-91.

## PEREGO 2008B

L. G. PEREGO, *Percezione e gestione dello spazio nell'ager tarquiniensis durante la fase finale dell'età del Bronzo. Alcuni spunti di indagine*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi* (atti dell'VIII Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano – Pitigliano 15-17 settembre 2006), Milano 2008, pp. 335-342.

## PEREGO 2008C

L. G. PEREGO, *Rileggendo vecchi dati. Spunti sull'Orientalizzante tarquiniese*, in *Aspetti dell'Orientalizzante nell'Etruria e nel Lazio* ("Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico", 3), Milano 2008, pp. 171-193.

PEREGO 2011

L. G. PEREGO, *Mura reali e mura immateriali. Dalle strutture fisiche ai sistemi di "protezione" simbolici che "rafforzano" le difese di un sito alla luce di due casi studio dall'antica Tarquinia*, cs.

PEREGO cs

L. G. PEREGO, *Uso e gestione del territorio: valutazioni inerenti la scelta locazionale degli insediamenti minori del comprensorio tarquiniese e la loro dimensione "oppidanea"*, in preparazione.

POTTER 1985

T. W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma 1985.

PULCINELLI 2005

L. PULCINELLI, *Contributo alla conoscenza del territorio di Tarquinia tardo-etrusca*, "JAT", 15, 2005, pp. 137-168.

RAMPOLDI 1834

B. RAMPOLDI, *Corografia dell'Italia*, Milano 1834.

RENDELI 1993

M. RENDELI, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.

RIDI 2009

C. RIDI, *Policromia delle strutture murarie. Riflessi della tecnica di costruzione a blocchi policromi nella ceramografia etrusca e greca*, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *L'Ara della Regina di Tarquinia. Aree sacre, santuari mediterranei* (atti della giornata di studio, Milano 13 giugno 2007 - "Quaderni di Acme", 110), Milano 2009, pp. 153-174.

TARCHNA I

M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato - Campagne 1982-1988* ("Tarchna", 1), Roma 1997.

TORELLI 1981

M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, s. I. 1981.

*Usi e costumi 1857*

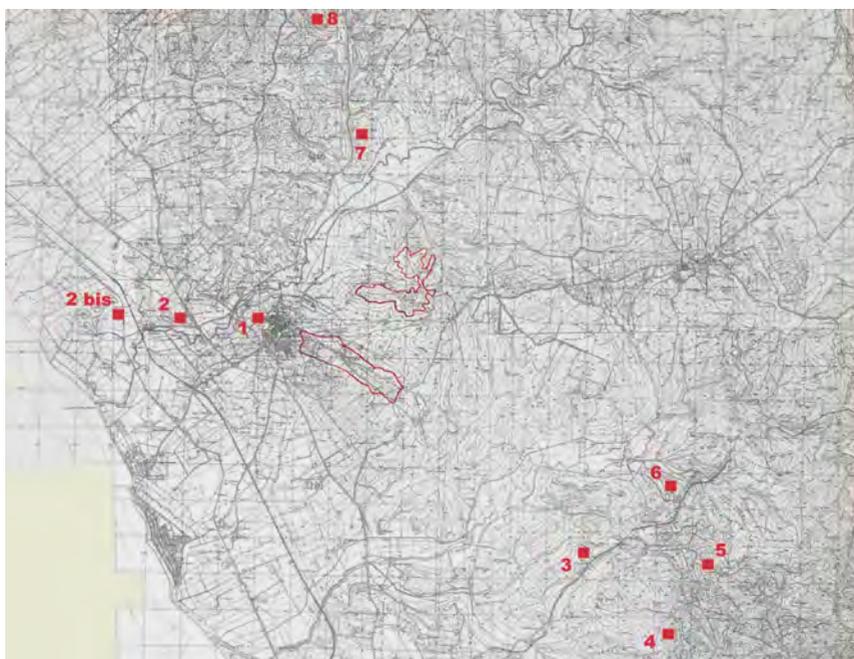
AA. VV., *Usi e costumi di tutti i popoli dell'universo ovvero storia del governo, delle leggi, della milizia, della religione di tutte le Nazioni dai più remoti tempi fino ai nostri giorni*, Milano 1857.

## WARD PERKINS 1957

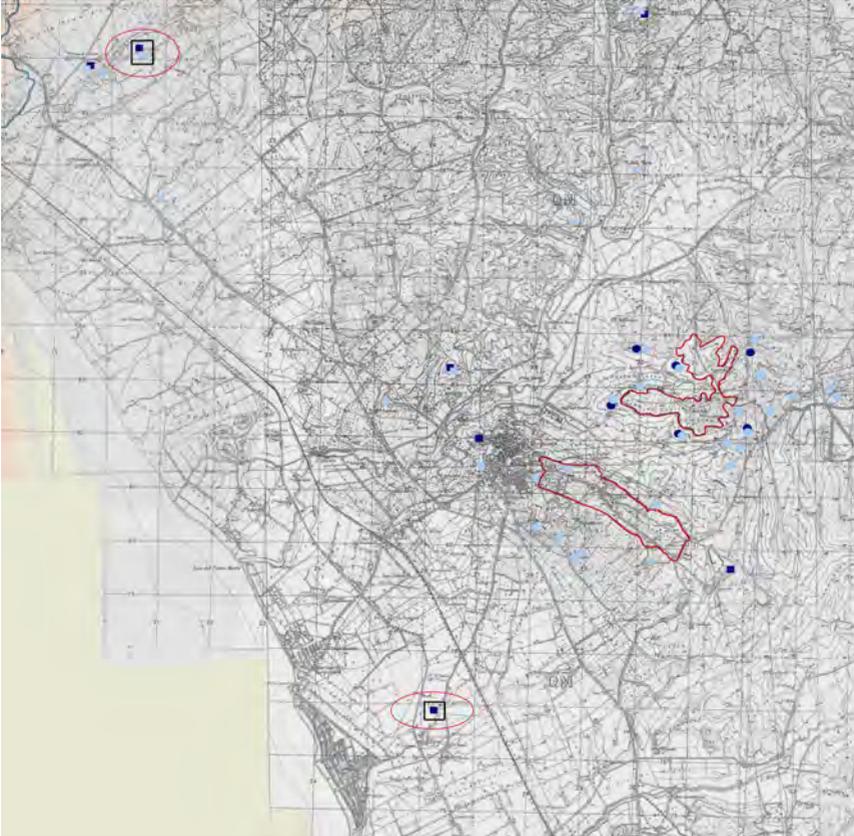
J. B. WARD PERKINS, *Etruscan and Roman Roads in Southern Etruria*, "JRS", 47, 1-2, 1957, pp. 139-143.

## ZIFFERERO 1995

A. ZIFFERERO, *Economia, divinità e frontiere: sul ruolo di alcuni santuari di confine in Etruria meridionale*, "Ostraka", 4, 2, 1995, pp. 333-350.



*Fig. 1 – Stralcio della cartografia I.G.M. relativa al circondario dell'antica città di Tarquinia, con indicazione dei siti con caratteristiche oppidanee citati nel contributo e loro ubicazione rispetto al pianoro dell'antica Tarchna e al colle dei Monterozzi (aree contornate): 1) Castello di Corneto; 2) Grottele; 2bis) Pian di Spille; 3) Cencelle; 4) Monte Rovello; 5) Monte Sant'Angelo; 6) Bufalareccia; 7) Poggio Quagliere – Monte della Pippa (ipotizzabile sulla base dei sepolcreti); 8) Ferleta (?).*



*Fig. 2 – Stralcio della cartografia IGM con indicazione dei siti protostorici (X-VIII secolo a.C.) ubicati nei dintorni di Tarquinia; le aree contornate indicano i siti peritoranei di Casale Pacini (in alto nell'immagine) e Fontanile delle Serpi (in basso).*

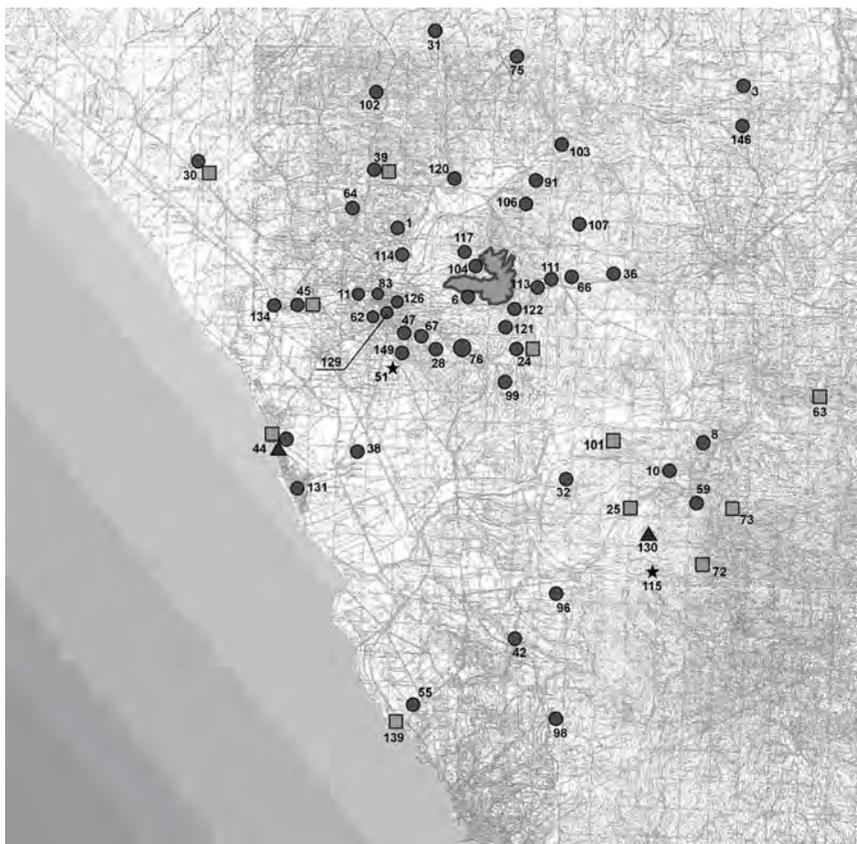


Fig. 3 – Carta archeologica del “suburbio” tarquiniese in epoca orientalizzante (da PEREGO 2005, tav. III).

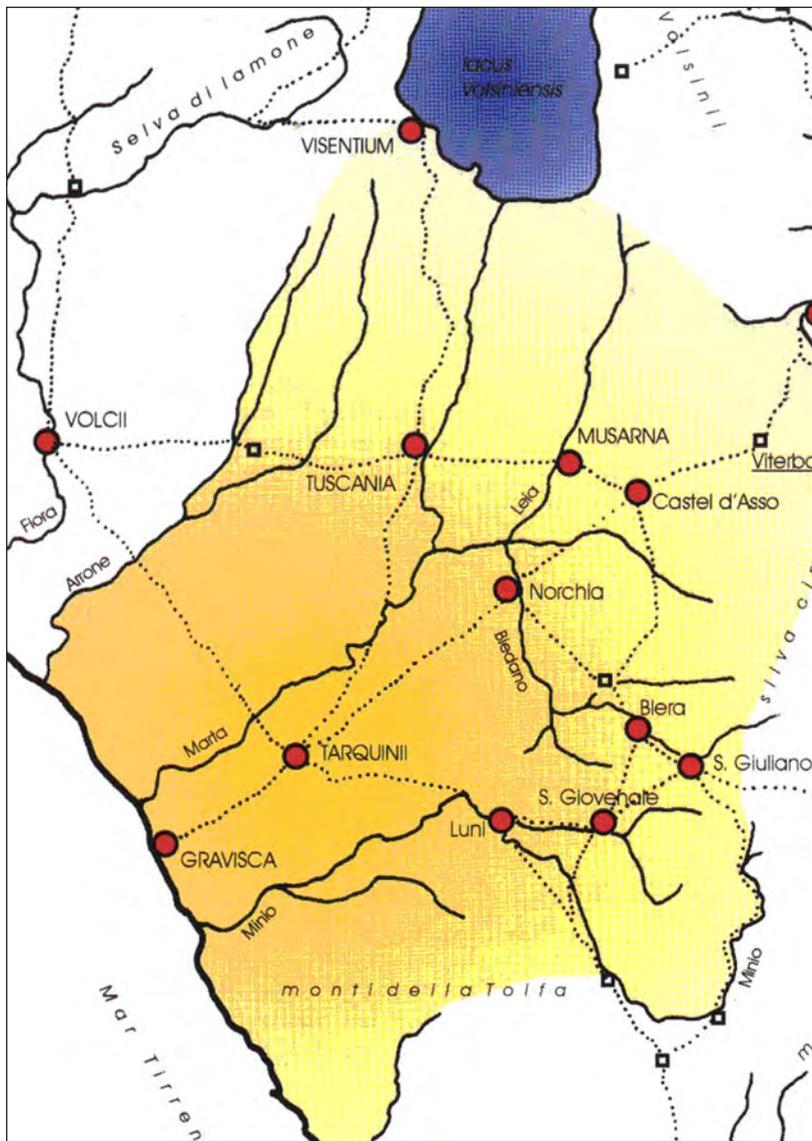


Fig. 4 – Il territorio tarquiniese nella sua massima estensione, con indicazione dei principali centri abitati e delle reciproche vie di collegamento (da A. M. MORETTI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia, catalogo della mostra (Tarquinia 1 ottobre – 31 dicembre 2001), Roma 2001, p. 12*). Gli oppida citati nel testo costituiscono una sorta di cintura a metà strada tra Tarquinia e l'arco ideale che unisce Tuscania, Norchia e Luni.



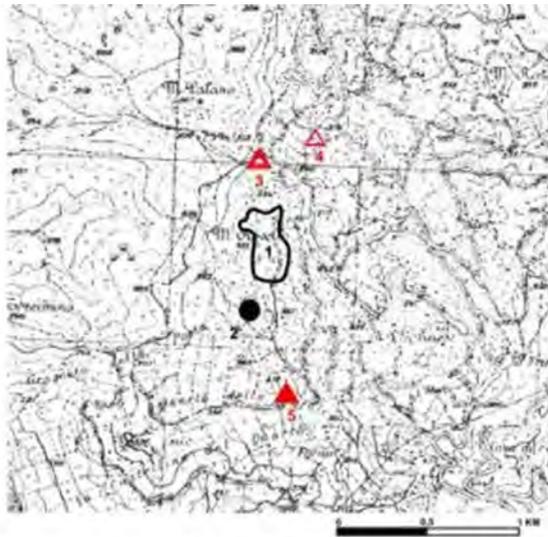
*Fig. 5 – Lo sbocco della valle del Marta nella piana costiera (il mare è visibile sullo sfondo) tra le alture del Castello di Corneto (n. 1) e della Montarana (n. 2).*



*Fig. 6 – Veduta del colle di Corneto dal pianoro della Civita. L'area boscosa nasconde le necropoli di Ortaccio, Noceto e Porta Nuova.*



Fig. 7 – Immagine del colle di Cencelle, con i resti della città di Leopoli. Nella cinta muraria medievale sopravvivono resti di mura etrusche.



1. Monte Rovello; 2. Passonarete; 3. Forchetta di Palano; 4. Valle del Campaccio;  
5. Poggio della Pozza;

Fig. 8 – Posizionamento topografico dell'altura di Monte Rovello ai piedi dei Monti della Tolfa (cortesia SBAEM).

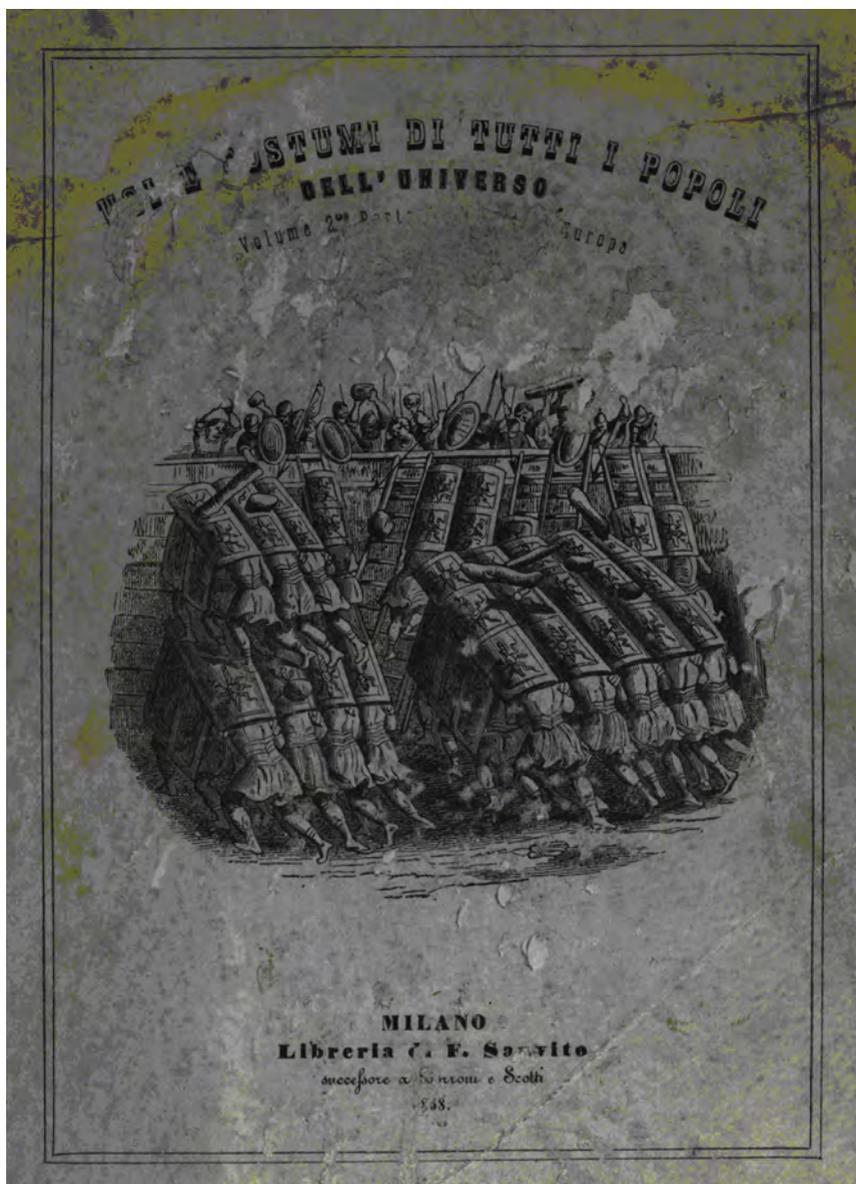


Fig. 9 – Frontespizio dell'opera "Usi e costumi di tutti i popoli dell'Universo", che colloca gli oppida tarquiniesi di Cortuosa e Contenebra, citati da Tito Livio, sulle sponde del Mignone.

